



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 31 MARZO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

LA GESTIONE DELLE ASSENZE DAL SERVIZIO PER MALATTIA NELLA P.A.5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....6

APRE A RIMINI SALONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.....7

AMALFITANO, INNOVARE CON IL CONTRIBUTO DI TUTTI.....8

LO STATO NON DEVE INTERFERIRE CON LA FINANZA REGIONALE9

LE NUOVE MISURE PER IL 6-7 GIUGNO10

I CHIARIMENTI SULL'ASPETTATIVA.....11

IL SOLE 24ORE

ANCHE PER LE PALAZZINE GLI AMPLIAMENTI DEL 20%12

Nelle leggi regionali edifici fino a mille metri cubi – IL PERCORSO - Se le normative locali non saranno approvate entro 90 giorni scatteranno i poteri sostitutivi per i Governatori come commissari

DIA SU TUTTO, ADDIO LICENZA IL MODELLO È LA LOMBARDIA.....13

LE SCELTE - A fare da apripista anche Toscana e Campania - La maggior parte delle amministrazioni attestata sul Testo unico dell'edilizia

FAS A RISCHIO, PATTO DELLE REGIONI DEL SUD14

IL DECRETO INCENTIVI VERSO LA FIDUCIA.....15

CORREZIONI/Difficili interventi «in extremis» per accogliere le richieste della Lega di un ulteriore allentamento del Patto di stabilità interno

ITALIA OGGI

RIVOLUZIONE SCATTI DI ANZIANITÀ. UN BOOMERANG PER LO STATO16

Prima decisione italiana dopo la sentenza Ue: anche i precari hanno diritto agli aumenti biennali

ADDIO AI PERMESSI STUDIO17

La Campania così recepisce la Cassazione

BRUNETTA IN TRIBUNALE SULLE ASSENZE PER MALATTIA.....18

UFFICI DIPLOMATICI ALL'ESTERO, COMUNICAZIONI SOLO IN EMAIL19

ACQUA, C'È IL CARCERE20

Inquinamento? Manette al sindaco

ELEZIONI, ISTRUZIONI PER L'USO21

NULLE LE MULTE ANTE-RIFORMA22

LA REPUBBLICA

TAGLI ALLA SICUREZZA E RONDE AL VIMINALE LA RABBIA DEI POLIZIOTTI.....23

Pd: il governo ha tradito. Il ministro: falso parlare di riduzioni

MARONI E IL "TESORETTO" DEI BENI MAFIOSI "COSÌ 2500 ASSUNZIONI E LA BENZINA"24

LA REPUBBLICA BARI

SIGLATO IL PATTO PER IL SUD "BASTA SCIPPI DEI FONDI"25

Ma al vertice mancano tre governatori: "Firmeranno"

"SOTTRATTI DAL 2002 50 MILIARDI DI EURO"	26
<i>"I fondi strutturali hanno aiutato il risanamento dei conti pubblici italiani"</i>	
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
IL COMUNE CEDE IL WELFARE ALLE ASP CON UN CONTRATTO DA 17,5 MILIONI.....	27
<i>Dal 1 aprile i nuovi enti si occuperanno di assistenza agli anziani, ai minori, ai poveri, agli immigrati</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
TOSCANA ENERGIA, DAL GAS AL FOTOVOLTAICO.....	28
<i>Una controllata gestirà le energie rinnovabili, trattativa per cedere i clienti all'Eni</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
"MILANO LABORATORIO D'INTEGRAZIONE"	29
<i>Maroni lancia un monitoraggio delle periferie contro il rischio banlieue</i>	
LA CERCHIA CHE SEPARA IL POTERE DAI CITTADINI	30
<i>L'accoglienza è anche fatta di aperture, di messaggi chiari e non criptici</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
ISCHIA, LE RUSPE CONTRO 600 ABUSI	31
<i>Scattato il primo abbattimento, giù una costruzione del 1998</i>	
IL DUELLO POLITICO SUI RIFIUTI.....	32
LA REPUBBLICA PALERMO	
DIECI SUPERBUROCRATI PAGATI PER NON LAVORARE	33
<i>I superburocrati hanno ancora un anno di contratto. Il presidente deve ricollocarli</i>	
DA 350 A DIECIMILA IN 14 ANNI LA VALANGA CRESCENTE DEI PRECARI.....	34
<i>Stabilizzati senza bloccare il turnover: paga il Comune</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
SCUOLE, LA MAPPA DEL RISCHIO RESTAURI SOLO IN UNA SU 4.....	36
<i>Oltre quattromila strutture hanno dai 100 ai 200 anni</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
TRANI, ON LINE IL CONSIGLIO COMUNALE.....	37
<i>Da oggi si potrà seguire in diretta sul sito istituzionale del Comune</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
EX RECAM, 11 MILIONI IN STIPENDI PER DIPENDENTI CHE NON LAVORANO.....	38
<i>Tutte le spese della società mista sull'orlo del fallimento - Lo scorso anno erogati oltre 200 mila euro per consulenze</i>	
BUROCRAZIA LUMACA: TRE ANNI PER UN APPALTO	39
<i>Dalla progettazione all'affidamento 1.120 giorni - Luca Bianchi (Svimez) La soluzione? Nella riforma della Pubblica amministrazione bisogna dare spazio a piani mirati di liberalizzazione selettiva - Ance Riccardo Giustino: «La progettazione è la madre di tutti i problemi. Sarebbe meglio un bando unico con i lavori»</i>	
IL MATTINO	
SUL PIANO CASA COMPROMESSO GOVERNO-REGIONI.....	41
LIBERO	
IL BANCHETTO NELL'ORARIO DI LAVORO: DENUNCIATI UNDICI DIPENDENTI PUBBLICI	42
QUOTIDIANO NAZIONALE	
LA LOMBARDIA SI SCOPRE «VIRTUOSA»	43

LA STRETTA/Doveva arrivare con la Finanziaria 2009. Ma mancano ancora i decreti attuativi

GAZZETTA DEL SUD

SCOPELLITTI INVITATO ALL'ASSEMBLEA DEI SINDACI.....44

LOTTA ALL'EVASIONE: PARTONO I CONTROLLI INCROCIATI45

«Nessun cittadino sarà abbandonato»: in bilancio un fondo di solidarietà per le famiglie in serie difficoltà

LA GIUNTA MUNICIPALE SI DIMETTE IN BLOCCO46

Cantisani torna dirigente ma fuori organico. Tallini: la maggioranza non è sostenuta dalla Regione

CALABRIA ORA

SINDACATI E UNCEM: «REGIONE IN RITARDO»48

COMUNI, A COSENZA I DIPENDENTI PIÙ CARI49

L'INCHIESTA: TROPPO POCCHI I DIPENDENTI COMUNALI50

"Sole 24 Ore": sotto la media, un impiegato ogni mille abitanti

COLLEGAMENTO SATELLITARE IN ARRIVO51

Internet, nuove opportunità per altri Comuni del Vibonese

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La gestione delle assenze dal servizio per malattia nella p.a.

Il trattamento giuridico ed economico delle presenze e delle assenze negli Enti Locali è stato oggetto di recenti modifiche, introdotte dai Contratti collettivi di lavoro e dal cd. Testo Unico sulla tutela della maternità e della paternità. Il seminario, di taglio pratico-operativo, esamina nel dettaglio le problematiche di maggiore interesse per gli addetti ai lavori. La giornata di formazione avrà luogo il 2 APRILE 2009 con il relatore il Dr. STEFANO PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER IN PAGHE E CONTRIBUTI NEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE - MAGGIO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 28 - 61 - 55

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: APPALTI A PROVA DI CONTENZIOSO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 9 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 04 - 61 - 55

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI ADEMPIMENTI FISCALI DELL'ENTE LOCALE SOSTITUTOO D'IMPOSTA: TASSAZIONE - RITENUTE - ADDIZIONALI - MODELLO 770 E MODELLO CUD

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 28 - 61 - 55

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 72 del 27 marzo 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 16 marzo 2009** - Scioglimento del Consiglio comunale di Acerra;
- b) **il comunicato del Ministero delle infrastrutture** - acquisizione dei dati necessari all'istruttoria per l'erogazione delle risorse finanziarie destinate al rinnovo del CCNL relativo al settore del trasporto pubblico locale. Chiusura esercizio 2007.

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 73 del 28 marzo si segnalano, invece, i seguenti altri documenti:

- c) **la legge 25 marzo 2009 n. 26** - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3/2009, recante disposizioni urgenti per lo svolgimento nell'anno 2009 delle consultazioni elettorali e referendarie;
- d) **il DPR 13 marzo 2009** - Scioglimento del Consiglio comunale di Pago del Vallo di Lauro;
- e) **il decreto del Ministero del lavoro 21 novembre 2008** - Destinazione di risorse finanziarie al finanziamento di iniziative finalizzate al diritto-dovere di istruzione e formazione;
- f) **la deliberazione CIPE 18 dicembre 2008** - Piano nazionale della sicurezza stradale. Quarto e quinto programma di attuazione;
- g) **la deliberazione CIPE 18 dicembre 2008** - Assegnazione definitiva dell'accantonamento previsto dalla delibera CIPE n. 2/2006 destinato al finanziamento integrativo di interventi urgenti di metanizzazione nella città di Reggio Calabria.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Apri a Rimini salone della pubblica amministrazione

Tre giorni di convegni, premiazioni, workshop e un'area espositiva altamente qualificata per presentare i servizi, i prodotti e i progetti dell'amministrazione pubblica che cambia e che fa innovazione. Si apre mercoledì 1 aprile la nona edizione di EuroP.A., il Salone nazionale delle autonomie locali in programma alla Fiera di Rimini fino al 3 aprile. A dare il via ufficiale alla manifestazione - alle 11 - sarà il Ministro della Pubblica Amministrazione e dell'Innovazione Renato Brunetta. Dopo il taglio del nastro, il Ministro Brunetta visiterà l'area espositiva di EuroP.A. e terrà un incontro pubblico con gli amministratori di alcuni enti locali che si stanno segnalando nell'applicazione del Piano e-gov 2012. L'incontro sarà moderato da Gianfranco Astori, vicedirettore dell'agenzia Asca. Organizzato dal Gruppo Maggioli sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica in collaborazione con le principali associazioni nazionali di categoria, durante le tre giornate EuroP.A. presenterà i prodotti e i servizi per rendere più veloce, semplice ed efficiente il rapporto tra cittadini e pubbliche amministrazioni. "EuroP.A. si preannuncia anche quest'anno come l'appuntamento più importante per consentire ad amministratori e funzionari degli enti locali di confrontarsi e formarsi sulle novità della pubblica amministrazione locale - dice Paolo Maggioli, amministratore delegato del Gruppo Maggioli -. Il nostro impegno è infatti avvicinare sempre più l'ente pubblico al cittadino, attingendo dalle moderne tecnologie". Più di 150 sono gli appuntamenti gratuiti in programma a EuroP.A., in cui circa 900 relatori faranno il punto sulle novità della politica locale, dall'ambiente alle pari opportunità, dalla comunicazione pubblica alla fiscalità, lo sviluppo del territorio e la sicurezza urbana. Di particolare interesse l'appuntamento di giovedì 2 (alle ore 11 presso il "Giardino degli incontri"),

in cui il Ministro per gli Affari Regionali Raffaele Fitto parlerà dei contenuti e degli obiettivi del Piano casa e della legge sul federalismo fiscale, una riforma destinata a cambiare regole e funzioni degli ordinamenti politici, amministrativi e fiscali del nostro Paese. Agli appuntamenti di approfondimento e aggiornamento si affiancherà una ricca area espositiva con le soluzioni proposte da 200 tra aziende, enti e associazioni. Sei sono le diverse sezioni tematiche: lo spazio "Innovazioni & Tecnologie" ospiterà le soluzioni dell'Information and communication technology (Ict), "Sociale & Sanità" sarà sui servizi per la salute e il benessere dei cittadini, il marketing e lo sviluppo territoriale saranno raccolti nel percorso espositivo "Land", "Paesaggio Urbano" presenterà i progetti per la qualità urbana e ambientale, "Città+Sicura" sarà sulle soluzioni integrate per la sicurezza, mentre "Sportalia" sarà dedicata alla valorizzazione e alla gestione dell'impiantistica

sportiva. EuroP.A. sarà anche l'occasione per premiare i progetti più innovativi e a più alto contenuto tecnologico delle amministrazioni locali: giovedì 2 e venerdì 3 saranno infatti assegnati i premi "Innovazione nei servizi sociali", "E-Gov" (per l'accessibilità e la trasparenza dei siti web, il turismo, la salute e l'e-government). "IQU" (ai progetti urbanistici, architettonici e per la mobilità), "Comuni.it" (al migliore portale comunale) e "Comunicazione Sociale" (novità di EuroP.A. 2009). Il salone, che nel 2008 ha avuto quasi 30 mila visitatori, si conferma così il punto di riferimento nazionale per gli amministratori, le aziende, i consulenti pubblici. Ai giovani (oltre 700 gli studenti presenti alla scorsa edizione) "EuroP.A. 4 School" offrirà un percorso di apprendimento per avvicinarli alle amministrazioni pubbliche attraverso i temi dell'innovazione, dell'ambiente, dell'impegno sociale e dell'educazione civica.

Fonte: ASCA

NEWS ENTI LOCALI

E-GOV 2012

Amalfitano, innovare con il contributo di tutti

Le Regioni e gli enti locali, così come ha fatto il ministro, si devono decidere a perdere un po' di potere se vogliono contribuire ad innovare realmente la Pubblica Amministrazione e, di conseguenza, questo Paese. Commenta in questo modo il contro-piano sull'e-government delle Regioni, Secondo Amalfitano, consigliere per le Autonomie locali del ministro della PA e Innovazione, Renato Brunetta, in un'intervista rilasciata al Corriere delle Co-

municazioni e anticipata sul quotidiano online del giornale. Sottolineando l'importanza della collaborazione governo-enti locali sul tema dell'e-gov, Amalfitano ricorda che "il ministro ha sempre avuto l'intenzione di lavorare in sinergia con gli altri livelli istituzionali, cosciente che la vera innovazione o la fanno tutti insieme o non la fa nessuno. Ciò che gli preme non è certo bloccare la loro azione, quanto piuttosto eliminare tutta la zavorra che blocca il progetto di e-government.

Nella stessa Commissione permanente per l'Innovazione nelle Regioni e negli enti locali, c'erano dei tempi biblici nel prendere le decisioni: questo non deve più accadere. Rilanceremo la Commissione come sede deputata alla discussione e alla decisione ma non con una tempistica "ad libitum". L'innovazione è sinonimo di tempestività. Se non si raggiungono obiettivi in tempi rapidi si rischia di mettere sul mercato un prodotto o un servizio già obsoleto: è una regola che vale per le

aziende ma che deve valere ancora di più per la PA che tanto impatto ha sulla qualità della vita dei cittadini". In questa prospettiva sarà il Ministero per la PA e Innovazione giocherà un ruolo determinante. "Intendiamo valorizzare e rendere replicabili le best practice locali e, allo stesso tempo evitare rischiose sovrapposizioni che spesso si verificano a livello di Regioni ed enti locali in termini di progetti e obiettivi" conclude Amalfitano.

Collegamento di riferimento: www.corrierecomunicazioni.it.

NEWS ENTI LOCALI

I giudici dichiarano fondata la rivendicazione della Regione Friuli-Venezia Giulia

Lo Stato non deve interferire con la finanza regionale

Giusta rivendicazione, quella della Regione Friuli-Venezia Giulia, che ha fatto valere, dinanzi alla Corte Costituzionale, le motivazioni del proprio dissenso dalle "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - Legge finanziaria 2008", con particolare riferimento all'art. 2, comma 5, di detta legge (24 dicembre 2007, n. 244). Ivi si prevedevano taluni vincoli e talune attribuzioni, che la Regione assume fossero prodotti in violazione del proprio Statuto speciale, condizionandone le funzioni, vuoi in ordine alla limitazione del flusso impositivo a suo beneficio, vuoi in ordine a certe modifiche - non propriamente accessorie - sull'impiego di tali fon-

di, introdotte in spregio di procedure e rituali formalizzati. Le lamentele del Legislatore regionale sono giunte a invocare il principio di ragionevolezza (art. 3 della Costituzione), che si è presunto vulnerato dalla normativa statale, "perché irragionevolmente prescrive alla Regione di finanziare le ulteriori funzioni assegnatele con le risorse già ad essa attribuite a fini generali dallo Statuto speciale" (art. 119, comma 4, della Costituzione). La Consulta ha ritenuto fondate tutte le eccezioni sollevate dalla difesa regionale. Il vincolo imposto dalla Legge finanziaria 2008, volto a limitare a 20 milioni di euro (per il 2008) e a 30 milioni di euro (per il 2009), "i maggiori introiti a favore del bilancio della regione autonoma

Friuli-Venezia Giulia derivanti dall'applicazione del comma 4 dell'art.1 del decreto legislativo 31 luglio 2007, n.137", non è legittimo e contrasta vistosamente con gli artt. 48 e 49 dello Statuto regionale. Lo Statuto, infatti, attribuisce alla Regione Friuli-Venezia Giulia una quota fissa di "sei decimi del gettito dell'imposta sul reddito delle persone fisiche", e tale misura non può essere in alcun modo compressa, né variata, tanto meno unilateralmente, per iniziativa statale. Valgono le medesime motivazioni d'incostituzionalità, per l'art. 47-ter, comma 1, primo periodo, del Decreto-legge 31 dicembre 2007, n.248, recante "Proroga di termini previsti da disposizioni legislative e disposizioni urgenti in ma-

teria finanziaria" (convertito nell'art. 1, comma 1, della Legge 28 febbraio 2008, n. 31) e per l'art. 41, comma 11, primo periodo, del Decreto-legge 30 dicembre 2008, n. 207, recante il medesimo oggetto, entrambi diretti a reiterare negli anni 2010 e 2011 gli effetti disposti nella Legge finanziaria 2008 ("limite di 30 milioni di euro nell'erogazione a favore della Regione"). Un richiamo indicativo è contenuto nelle pieghe di questa sentenza: esso mette in guardia il Legislatore nazionale, invitandolo a desistere dal tentativo di operare incaute incursioni nell'ambito di competenze regionali, così provvidamente tutelate dalla nostra Costituzione.

Corte costituzionale 74/2009

NEWS ENTI LOCALI

ELECTION DAY

Le nuove misure per il 6-7 giugno

Varate le nuove misure per coordinare lo svolgimento dell'election day del 6 e 7 giugno prossimo. Diventano quindi legge le disposizioni transitorie volte a favorire la partecipazione al voto dei cittadini per le elezioni europee e amministrative. Il DL 27 gennaio 2009 n. 3 è stato convertito in legge 25 marzo 2009 n. 26 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 28 marzo 2009 n. 73. Di seguito riportiamo le modifiche introdotte in sede di conversione in legge come chiarite dal servizio studi della Camera dei deputati. L'articolo 1-bis, è stato introdotto nel corso dell'esame al Senato e reca una serie di modifiche agli atti legislativi che disciplinano le elezioni europee e amministrative, recanti tutte la medesima disposi-

zione, volta a fissare le dimensioni dei contrassegni da riprodurre sulle schede elettorali. Tali contrassegni dovranno avere un diametro pari a 3 centimetri. In particolare, l'articolo modifica le disposizioni, tutte concernenti le caratteristiche delle schede elettorali. Il comma 17-bis, introdotto sempre nel corso dell'esame al Senato, interviene sulla disciplina della ripartizione degli elettori nelle sezioni estere, disponendo una deroga al disposto dell'articolo 4, comma 5, del DL 408/1994, concernente la ripartizione degli elettori residenti in altri Stati membri dell'Unione europea tra le sezioni elettorali istituite in tali Stati. In base alla disciplina vigente, gli elettori sono ripartiti tra le sezioni estere dalla Direzione centrale per i ser-

vizi elettorali del ministero dell'Interno, che assegna a ogni sezione un numero di elettori compreso tra 200 e 1.600; il comma 17-bis introdotto in sede di conversione in legge, per le sole elezioni da tenersi nel 2009, innalza a 3.000 il numero massimo di elettori da assegnare a ogni sezione. Il nuovo articolo 4-bis consente, anche in occasione delle elezioni e dei referendum abrogativi da tenersi nel 2009, come già avvenuto per le elezioni politiche del 2006 e del 2008, l'ammissione ai seggi elettorali di osservatori internazionali in attuazione dell'impegno assunto al riguardo dall'Italia, con la sottoscrizione del Documento di Copenaghen del 1990, nell'ambito della Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in

Europa (OSCE).L'articolo prevede, quindi, che in occasione delle elezioni e dei referendum, regolati da leggi statali, da tenersi nel 2009 sia ammessa la presenza, presso gli uffici elettorali di sezione, di osservatori elettorali internazionali che siano stati preventivamente accreditati dal ministero degli Affari esteri e i cui nominativi siano stati, almeno venti giorni prima della data stabilita per il voto, trasmessi al ministero dell'Interno per la successiva comunicazione ai prefetti di ciascuna provincia e ai sindaci. Si stabilisce, inoltre, che la presenza degli osservatori non possa in alcun modo interferire con le operazioni di votazione e di scrutinio che si svolgono nei seggi.

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

ENTI LOCALI

I chiarimenti sull'aspettativa

I consiglieri dei Comuni anche metropolitani e delle Province e i consiglieri delle Comunità montane non compresi nell'elenco previsto dall'articolo 86 del Tuel nei confronti dei quali in quanto eletti era applicato il regime dell'accredito figurativo, per effetto della modifica apportata all'articolo 81 del medesimo Testo unico dalla legge Finanziaria 2008 non hanno più titolo all'accredito ma assumono a proprio carico il versamento di tutti gli oneri previdenziali. Infatti, la precedente generica indicazione di "amministratori locali" prevista dal vecchio articolo 81 è stata sostituita dalla seguente: «I sindaci, i presidenti dei consigli comunali e provinciali, i presidenti delle province, i presidenti dei consigli circoscrizionali dei comuni di cui all'art. 22, comma 1, i presidenti delle comunità montane e delle unioni di comuni, nonché i membri delle giunte di Comuni e Province». Lo ha chiarito l'Inps con il messaggio 30 marzo 2009 n. 7018.

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

LE MISURE PER IL RILANCIO - Il pacchetto edilizia **Anche per le palazzine gli ampliamenti del 20%**

Nelle leggi regionali edifici fino a mille metri cubi – IL PERCORSO - Se le normative locali non saranno approvate entro 90 giorni scatteranno i poteri sostitutivi per i Governatori come commissari

ROMA - Accordo praticamente fatto fra Governo e Regioni sul piano casa. L'intenso lavoro di ieri al tavolo tecnico ha confermato le convergenze su un testo che oggi dovrebbe essere ratificato prima dai Governatori riuniti in plenum, poi dalla Conferenza unificata Stato-Regioni-città. Resta l'ipotesi di un Consiglio dei ministri ad hoc per domani. Nell'intesa spuntano due novità. La prima: nelle leggi regionali - che dovranno essere approvate entro 90 giorni e che conterranno la previsione degli ampliamenti di volumetria del 20% - saranno ricomprese non solo unità monobifamiliari, come si è detto nei giorni scorsi, ma anche palazzine con più appartamenti entro un limite dimensionale intorno ai mille metri cubi (pari a una superficie complessiva orientativa di 300-350 metri quadrati). La seconda novità: per il caso in cui le Regioni non legiferino entro 90 giorni, il protocollo d'intesa prevede poteri sostitutivi affidati a un commissario ad acta individuato nello stesso

Governatore. Il riferimento normativo è l'articolo 8, comma 1, della legge 131/2003 (è la legge sul riordino della Presidenza del Consiglio) che affida il potere di decidere i poteri sostitutivi al Consiglio dei ministri. Per il resto l'architettura a due piani cui si è lavorato ieri conferma le indiscrezioni dei giorni scorsi: il Governo varerà un decreto "leggero" e concordato che conterrà soltanto le semplificazioni delle procedure di esclusiva competenza statale, senza entrare nelle competenze regionali; il protocollo d'intesa Governo-Regioni prevederà, invece, leggi regionali che conterranno il "cuore" dell'intervento di rilancio dell'edilizia voluto da Silvio Berlusconi e condiviso, nella sostanza, dai Governatori. In questi provvedimenti regionali entreranno, come detto, gli ampliamenti volumetrici del 20% (ma senza la «deroga al Prg e ai regolamenti edilizi» prevista nell'iniziale testo del Governo) e il premio di cubatura del 35% per i casi di demolizione e di

ricostruzione con progetti di bioedilizia e risparmio energetico o idrico. Alle Regioni prima e ai Comuni poi sarà comunque consentito di escludere alcune aree dagli interventi. Nessuna sostanziale novità, rispetto al weekend, per l'elenco delle semplificazioni che rientrano nel decreto legge con cui il Governo aprirà la «fase uno» del piano casa. La riforma di maggiore impatto resta la tendenziale abolizione del permesso di costruire (la vecchia licenza edilizia) previsto dal Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001) in tre casi: nuova costruzione, ristrutturazione urbanistica, ristrutturazione edilizia "pesante" (cioè con modifiche di volumetria, sagoma e superfici). Queste tipologie di intervento dovrebbero rientrare nel regime semplificato della denuncia di inizio attività (Dia). Nel decreto legge dovrebbero entrare - questa è una richiesta delle Regioni - anche i principi statali che legittimino poi l'inserimento nelle leggi regionali di interventi di perequazione e

compensazione urbanistiche: si tratta di quei meccanismi urbanistici e fiscali che consentono al Comune di spostare i metri cubi assegnati a uno stesso soggetto (costruttore) da una zona all'altra della città (per esempio dal centro alle zone residenziali oppure da un'area che si vuole vincolare a una in cui si vuole programmare sviluppo). Molte leggi regionali già prevedono questi meccanismi ma, senza un ancoraggio statale, è difficile rendere vincolante e certo questo scambio di diritti edificatori. Tra le semplificazioni procedurali anche quelle per le autorizzazioni antisismiche (si passa dalle autorizzazioni preventive ai controlli a campione), per la valutazione ambientale strategica (Vas) che non dovrà prevedere doppioni e sovrapposizioni nell'approvazione dei programmi strategici, per le autorizzazioni paesaggistiche previste dal codice dei beni culturali.

Giorgio Santilli

LE MISURE PER IL RILANCIO

Dia su tutto, addio licenza Il modello è la Lombardia

LE SCELTE - A fare da apripista anche Toscana e Campania - La maggior parte delle amministrazioni attestata sul Testo unico dell'edilizia

ROMA - È dalle Regioni che è partito l'uso sempre più esteso della denuncia di inizio attività. Sono state loro a fare da apripista per l'utilizzo della dichiarazione del tecnico anche per le ristrutturazioni o per le nuove costruzioni, oggi consentito in tutto il territorio nazionale grazie al Testo unico dell'edilizia. E sempre a loro - e in particolare alla Lombardia - si guarda come al modello più avanzato possibile, in cui praticamente il permesso di costruire è quasi scomparso, lasciando il posto alla cosiddetta super-dia. E infatti in Lombardia si sta già sperimentando quello che dovrebbe essere il nuovo regime degli interventi edilizi messo a punto con l'intesa tra Governo e Regioni. In pratica, la legge regionale 12/99 ammette sempre la presentazione della denuncia di inizio attività in alternativa al permesso di costruire, a scelta dell'interessato. Ci sono solo alcune, limitate eccezioni la Dia non è consentita per la nuova costruzione in area agricola, per i luoghi sociali e quelli di culto. Per ogni altro tipo di intervento (dalla demolizione e ricostruzione fino alla nuova costruzione anche in assenza di piani attuativi dettagliati) si può sempre utilizzare la dichiarazione del progettista. Ma la Lombardia crede da dieci anni allo strumento della Dia, alternativo al permesso di costruire, così come Toscana e Campania. Si deve alle leggi pilota di queste tre Regioni la prima estensione della Dia. Già a partire dal 1999 permisero le prime sostituzioni dell'allora licenza edilizia (oggi permesso di costruire), ovvero di un atto controllato e rilasciato dal Comune, con la denuncia del tecnico che è una sorta di autocertificazione della conformità dell'intervento a tutte le leggi, ai vincoli e ai piani urbanistici. La Toscana con la legge 52/1999, la Lombardia con la n.12/1999 e la Campania con la legge 19/2001 hanno ammesso la Dia per le ricostruzioni, le ristrutturazioni e le nuove

costruzioni in esecuzione dei piani. Il Governo ha fatto proprio questo modello e lo ha imposto a livello nazionale con la legge obiettivo del 2001 che è andata a modificare il Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001). E ha lasciato alle Regioni la possibilità di ampliare o restringere il raggio d'azione della Dia. La maggior parte si è adeguata al Testo unico nazionale. Con il risultato che oggi la Dia è ammessa, oltre che per le manutenzioni straordinarie e per le ristrutturazioni, anche per costruire ex novo. Ma in questo caso l'articolo 22 del Testo unico precisa che si può ricorrere alla Dia solo per interventi o già previsti e disciplinati dai piani attuativi oppure in diretta esecuzione degli strumenti urbanistici vigenti. In pratica quindi l'autocertificazione è possibile anche nel nuovo ma solo se la cornice urbanistica è già definita nel dettaglio, in modo da non lasciare libertà di interpretazione ed esecuzione al progettista. Si tratta della co-

siddetta super-dia, chiamata così solo per distinguerla dalla Dia "ordinaria" ma che ai fini pratici è la stessa dichiarazione con autocertificazione. Sulla scia del Testo unico dell'edilizia si sono attestate la maggior parte delle Regioni a statuto ordinario. Quelle autonome mantengono un potere esclusivo di legiferare in materia, ma in alcuni casi come per il Friuli Venezia Giulia l'adeguamento è stato esplicito (legge 5/2007). Alcune Regioni, oltre alla Lombardia, si sono spinte oltre il Testo unico, ma con interventi minori. Così ad esempio l'Umbria e la Toscana consentono la Dia per i parcheggi pertinenziali. L'Emilia Romagna ha lasciato liberi i Comuni di ampliare le casistiche. L'ultima, in ordine di tempo, è la Liguria che nel 2008 ha varato il suo Testo unico e ha ammesso a Dia tutti gli interventi per l'installazione di impianti per l'energia rinnovabile domestici.

Valeria Uva

LE MISURE PER IL RILANCIO - «Cabina di regia»

Fas a rischio, patto delle Regioni del Sud

Patto tra Puglia, Sicilia, Campania, Basilicata e Calabria per vigilare sull'utilizzo del Fondo aree sottoutilizzate. Il documento congiunto sarà sottoposto oggi al presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, e poi al Governo. Proposta una cabina di regia presso il Consiglio dei ministri per affrontare i temi del Mezzogiorno, a partire dal Fas. È stata chiesta al Governo la conferma che i Programmi attuativi regionali vengano velocemente approvati dal Cipe (in realtà, in diversi casi, le Regioni sarebbero in ritardo sugli adempimenti). «Non sappiamo perché il nostro Par si sia bloccato» ha detto il presidente della Regione Sicilia, Raffaele Lombardo. La cabina di regia è «un'ipotesi percorribile e positiva» commenta il ministro degli Affari regionali Raffaele Fitto.

L'esame alla Camera riprende domani: il Governo decide sulla «blindatura»

Il decreto incentivi verso la fiducia

CORREZIONI/Difficili interventi «in extremis» per accogliere le richieste della Lega di un ulteriore allentamento del Patto di stabilità interno

ROMA - Si avvicina a grandi passi: la "fiducia" alla Camera sul decreto incentivi con il trascorrere delle ore diventa sempre più probabile. Anche a causa dei ristretti tempi a disposizione per la conversione del Dl, che scade il 12 aprile e che deve ancora effettuare il suo passaggio al Senato. Ieri l'Aula di Montecitorio ha avviato la discussione generale sul testo arrivato dalle Commissioni Attività produttive e Finanze. Ma, nella migliore delle ipotesi, le votazioni non potranno cominciare prima di domani visto che oggi l'Assemblea sarà impegnata sul decreto "quote latte" su cui si annuncia battaglia con l'opposizione pronta a ricorrere all'ostruzionismo. Ulteriori ritardi per il primo disco verde al Dl incentivi non sono insomma da escludere. E anche per questo motivo l'opzione-fiducia prende sempre più quota. La decisione sarà presa domani dal Governo. In ogni caso la blindatura dovrebbe scattare sul testo modificato dalle

Commissioni con l'aggiunta di qualche piccolo ritocco per correggere alcuni errori tecnici. Anche se non sono da escludere del tutto sorprese dell'ultima ora. A sperare in modifiche in extremis è la Lega, che in Commissione ha "incassato" lo stop agli incentivi per le imprese che delocalizzano gli impianti ma non è riuscita a ottenere più fondi per gli enti locali. Una richiesta, quest'ultima, rilanciata ieri in Aula, dove il Carroccio ha ribadito la necessità di allentare ulteriormente i vincoli del Patto di stabilità interno. Ma non sembrano esserci margini. Il relatore Marco Milanese (Pdl) ha evidenziato il lavoro svolto dalle Commissioni Attività produttive e Finanze e l'importanza delle modifiche apportate al testo originario «a seguito di un intenso e fruttuoso lavoro svolto da tutti i colleghi con la presenza fattiva del Governo e mantenendo invariati i saldi di spesa e di bilancio». Dell'elenco di correttivi approvati in Commissioni

fanno parte, tra gli altri, la destinazione di 150 milioni agli enti locali (per gli interventi relativi alla tutela della sicurezza pubblica e per quelli straordinari di carattere sociale contro la crisi) e il bonus per l'acquisto di decoder per il passaggio della tv dal sistema analogico al digitale terrestre. Bonus che sarà garantito alle fasce più deboli, a partire dagli anziani a basso reddito. Le Commissioni hanno anche dato l'ok al rifinanziamento del Fondo di garanzia per le imprese: un miliardo per il triennio 2010-2012, che si va ad aggiungere ai circa 500 milioni già previsti per il 2009. Il Fondo potrà essere utilizzato dalle Pmi anche per la rinegoziazione dei debiti con le banche. Il testo approvato in Aula, che introduce gli incentivi-rottamazione per auto, elettrodomestici e mobili e prevede l'utilizzo della Cassa depositi e prestiti per sostenere le piccole e medie imprese, fa riferimento anche ad un fondo da 400 milioni presso

la Presidenza del Consiglio per finanziare misure urgenti: dall'assunzione di Lsu nella scuola agli interventi celebrativi per l'organizzazione del G-8. Le correzioni hanno interessato anche il settore dell'autotrasporto nel quale diventa possibile inserire nei contratti di trasporto le variazioni legate al costo del gasolio. Sempre sul fronte dell'autotrasporto è stato fatto slittare di un mese (dal 16 aprile al 16 maggio) il termine per il pagamento delle rendite Inail. Tra gli altri ritocchi, la destinazione di 6,6 milioni per coprire parte del disavanzo del gruppo Tirrenia, che potrà accedere alle nuove misure sugli ammortizzatori inserite nel decreto, il "pacchetto-precari", con un'accelerazione della Cig e il raddoppio dell'indennità di disoccupazione per i co.co.pro. che restano senza lavoro, e il micro-pacchetto di misure per difendere le società quotate in Borsa.

Marco Rogari

DIRITTI & FINANZA

Rivoluzione scatti di anzianità. Un boomerang per lo stato

Prima decisione italiana dopo la sentenza Ue: anche i precari hanno diritto agli aumenti biennali

Gli scatti di anzianità spettano anche ai precari. Lo ha stabilito il giudice del lavoro di Tivoli con una sentenza depositata il 13 marzo scorso (911). E destinata a creare scompiglio. La pronuncia è infatti il primo provvedimento di un giudice nazionale italiano dopo la sentenza delle Corte di giustizia europea del 2007 (si veda ItaliaOggi del 16.11.2007) che sancì il principio della parità di trattamento tra lavoratori precari e di ruolo. E ora si rischia un effetto domino che potrebbe far saltare i conti pubblici. I docenti precari, infatti, rimangono fermi allo stipendio base senza avere diritto al riconoscimento dell'anzianità di servizio. Salvo, non siano assunti a tempo indeterminato. Ciò vuol dire che, a regime, potrebbero maturare il diritto ad un aumento medio di 300 euro al mese. Considerando che si tratta di circa 130mila lavoratori e che avrebbero diritto anche agli arretrati, probabilmente per mettere le cose a posto bisognerebbe riscrivere la

Finanziaria. Si tratta, peraltro, di una ipotesi meramente astratta, perchè nel nostro ordinamento le sentenze fanno stato solo tra le parti. E quindi, per far cambiare le cose, bisognerebbe che tutti i docenti precari presentassero un ricorso al giudice del lavoro. Resta il fatto, però, che il principio esiste già a livello comunitario e ora anche un giudice nazionale ha ritenuto di applicarlo. Il caso riguardava una docente precaria che aveva chiesto il riconoscimento dell'anzianità di servizio per accedere agli aumenti previsti dall'articolo 53 della legge 312/80: i cosiddetti scatti biennali. E che aveva lamentato anche una disparità di trattamento rispetto agli insegnanti di religione ai quali, invece, gli scatti di anzianità sono riconosciuti anche se precari. La difesa erariale, invece, aveva eccepito che la legge 312/80 era da considerarsi abrogata o non più applicabile. Prima di tutto per effetto dell'entrata in vigore del testo unico del 1994 e poi perchè, con la contrattualizzazione

del rapporto di lavoro, le norme di legge non recepite erano da considerarsi disapplicate. La tesi, però, non è stata condivisa dal giudice del lavoro. Il giudice monocratico ha fatto presente che il decreto legislativo 297/94 (il testo unico) all'articolo 676 chiarisce che si tratta di un testo unico a carattere compilativo. E che le disposizioni non inserite restano ferme ad eccezione delle disposizioni contrarie od incompatibili con il testo unico stesso, che sono abrogate. E comunque l'art. 602 del decreto si limita a precisare che le norme retributive sarebbero rimaste in vigore fino all'entrata in vigore dei nuovi contratti. Dopo di che è intervenuto il decreto legislativo 165/2001 che ha disposto per i contratti collettivi la possibilità di derogare le norme di legge. Disponendo la inapplicabilità delle norme non recepite. Ma solo ed esclusivamente se incompatibili. E siccome la norma sugli scatti biennali ai precari non è incompatibile con le norme contrattuali vigenti, essa è

pienamente vigente. Il giudice ha anche ripercorso tutto l'iter di formazione della normativa vigente in materia. E ha citato la sentenza della Corte di giustizia europea del 13 settembre 2007 (C-307/05). Con la quale è stato espressamente affermato il principio secondo il quale gli aumenti retributivi dovuti all'anzianità spettano anche ai precari. E dunque i contratti collettivi e le leggi degli stati dell'Unione europea, che non rispettano questo principio, sono contrari al diritto comunitario. Diritto che prevale su quello nazionale in quanto fonte sovraordinata. Dunque direttamente applicabile anche dal giudice nazionale. Fermo restando, però, che il giudice monocratico ha ritenuto sufficiente la vigenza della legge 312. Quindi ha condannato l'amministrazione scolastica al pagamento in favore della docente precaria di 1976 euro per l'anzianità pregressa e non riconosciuta e di 1430 euro di spese legali.

Antimo Di Geronimo

DIRITTI & SENTENZE

Addio ai permessi studio

La Campania così recepisce la Cassazione

In Campania i permessi per il diritto allo studio non possono essere utilizzati per studiare. Lo ha fatto sapere la direzione generale dell'ufficio scolastico regionale, con una nota di marzo (prot.4314). L'altolà dell'amministrazione regionale è stato motivato con la necessità di conformarsi all'orientamento della Corte di Cassazione. Orientamento emerso in un recente sentenza (10344/2008) con la quale è stata negata tale possibilità, nel corso di un giudizio riguardante un caso analogo che si era verificato in un ente locale. In ogni caso la nota dirigenziale ha effetti vincolanti per le scuole della Campania. E dunque, a torto o a ragione, non sarà più possibile fruire di questo vantaggio in tutta la regione. Il provvedimento, peraltro, non cancella completamente il contratto: si limita, infatti, ad ordinare che «che, a partire dalla data odierna (13 marzo nd.r.) non è più possibile usufruire dei citati permessi per la preparazione degli esami». Disponendo, dunque, l'inapplicabilità del contratto regionale nella parte che prevede questa possibilità. L'orientamento dell'amministrazione campana abbraccia, quindi, l'orientamento della vicina direzione regionale della Basilicata, che è stata anche formalizzata nel nuovo contratto regionale, laddove non viene prevista la possibilità di fruire dei permessi per preparare gli esami. È bene precisare, però, che la recente pronuncia della Cassazione non entra nel merito della questione, limitandosi ad interpretare una clausola del contratto del personale non dirigente di regioni e autonomie locali. Si tratta, quindi, di una norma pattizia che nulla ha a che vedere con la disciplina che regola il diritto allo studio nella scuola. E in più che la stessa Cassazione ha prodotto nel tempo pronunce non univoche sui permessi per il diritto allo studio (in senso contrario si vedano le sentenze n.52/85 e 20658/2005). A questo proposito, infatti, nel 2005, la magistratura di legittimità si è espressa in modo diametralmente opposto: «Il diritto ai permessi giornalieri retribuiti spetta a tutti i lavoratori che intendono dedicarsi allo studio per conseguire la possibilità di affrontare, senza remore di carattere economico, gli esami per ottenere titoli riconosciuti dall'ordinamento giuridico statale».

Carlo Forte

PUBBLICO IMPIEGO

Brunetta in tribunale sulle assenze per malattia

Ricorso contro il decreto Brunetta sulla decurtazione di salario causa malattia. A presentarlo è stato il sindacato Gilda. Molti docenti, che hanno dovuto assentarsi da scuola per malattia, hanno subito negli ultimi mesi le trattenute previste dal decreto. Le ultime rilevazioni fatte dal dicastero della funzione pubblica sulle assenze nella scuola dei primi mesi dell'anno dicono che, rispetto allo stesso periodo del 2008, sono diminuite del 32%. Ma, denuncia il sindacato autonomo, con ogni

probabilità il minor numero di assenze è dovuto non tanto al venir meno di fattori patogeni, quanto proprio al deterrente delle trattenute in busta paga previste dall'articolo 71 del decreto legge n.112/88. Ad accrescere le critiche verso la riforma, anche i disagi per le nuove fasce di reperibilità di 11 ore: dalle 8 alle 13 e dalle 14 alle 20. Si pensi alle difficoltà di una madre divorziata che vive in una grande città con 2 bambini in età scolare. Oppure a una vedova senza figli: entrambe costrette agli arresti domicilia-

ri -non potendo neanche uscire per le visite mediche o per la spesa- oppure ad andare a scuola anche se malate, per non perdere una fetta di stipendio. Anche a rischio di contagiare tutta la classe. La Gilda però non si rassegna e prova le vie legali, organizzando ricorsi per chiedere il pagamento dello straordinario sulle ore in più previste dalle nuove fasce di reperibilità. «Praticamente», spiega il coordinatore della Gilda, Rino Di Meglio, «chiediamo che la libertà di cui vengono privati i docen-

ti venga retribuita, così come già avviene per altre categorie di lavoratori, ad esempio i medici e gli infermieri che sono disponibili anche fuori dall'orario di servizio in ospedale e per questo vengono remunerati. Il decreto Brunetta è fortemente discriminatorio nei confronti dei dipendenti pubblici, argomenta Di Meglio, e il nostro obiettivo è che i controlli sugli ammalati vengano fatti in fasce orarie accettabili, esattamente come avviene per i dipendenti privati».

Circolare della Farnesina sulla riduzione dei costi amministrativi

Uffici diplomatici all'estero, comunicazioni solo in email

Gli enti locali e le rappresentanze diplomatiche e consolari italiane dislocate all'estero comunicheranno solo per posta elettronica. La Farnesina, infatti, a causa della drastica contrazione delle risorse finanziarie messe a sua disposizione, non potrà più spedire alcun carteggio alle proprie sedi consolari all'estero che provenga dalle amministrazioni comunali. Lo precisa la nota circolare n. 8 del 27 marzo scorso emanata dalla direzione centrale per i servizi demografici del ministero dell'interno, con la quale si

dà praticamente l'avvio ad una svolta nei rapporti tra uffici comunali e sedi consolari all'estero che, da oggi in poi, faranno esclusivo affidamento allo strumento telematico. Non ci sono fondi a sufficienza, la crisi è arrivata anche alla Farnesina, per cui questa non potrà più garantire alle amministrazioni comunali il successivo inoltro delle richieste di dati (Aire soprattutto) alle proprie sedi. Il dicastero guidato da Franco Frattini, infatti, ha avviato una riorganizzazione del servizio del corriere diplomatico, che prevede la limitazione

all'inoltro della sola corrispondenza operativa del ministero stesso. Come faranno pertanto i comuni a «dialogare» con le sedi consolari italiane all'estero? Niente paura, precisa la circolare in esame. Non si può certo rallentare «l'ordinaria attività di carteggio dei comuni» e bisogna pur sempre garantire la tempestività delle comunicazioni. Motivo per cui, come più volte suggerito dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta e secondo quanto prescrive il codice dell'amministrazione digitale, i comuni sono invitati a uti-

lizzare «quanto più possibile» l'invio in formato elettronico di tutta la corrispondenza destinata alle rappresentanze diplomatiche e consolari. Di queste, la circolare del Viminale comunica che i relativi indirizzi telematici e i numeri di fax sono reperibili sul sito internet istituzionale della Farnesina, www.esteri.it, con il seguente percorso: Home-Ministero-Rappresentanze-Ambasciate, Consolati.

Antonio G. Paladino

La Cassazione: il reato è di omissione d'atti d'ufficio

Acqua, c'è il carcere

Inquinamento? Manette al sindaco

La Cassazione frena sull'inquinamento. Rischia il carcere per omissione d'atti d'ufficio il sindaco che non interviene per fermare i fenomeni di inquinamento delle acque cittadine e che non ne sospende l'erogazione per tutelare la salute degli abitanti del comune. Con la sentenza n. 12147 del 19 marzo 2009 la Corte di cassazione ha segnato una grande vittoria in favore di Legambiente che aveva denunciato l'allora sindaco di Agrigento per non essere intervenuto sul grave inquinamento delle acque distribuite in città e che ora riceverà anche i danni dall'ex primo cittadino. Sulla decisione della sesta sezione penale hanno pesato anche le norme della Ce. In particolare una direttiva Cee dell'83, la n. 98, fissa una serie di stringenti paletti sull'inquinamento delle acque, problema sentito ancora in molti comuni. Nel caso di superamento delle soglie stabilite dalla legge, infatti, «è previsto che l'azienda unità sanitaria locale interessata proponga all'autorità d'ambito, e quindi al sindaco, l'adozione degli eventuali provvedimenti cautelativi a tutela della salute pubblica». In particolare l'articolo 10 dispone che, ricorda in un passaggio fondamentale la Cassazione, «sia che si verifichi, sia che non si verifichi un superamento dei valori di parametro, qualora la fornitura di acque destinate al consumo umano rappresenti un potenziale pericolo per la salute umana, l'azienda unità sanitaria locale informa l'autorità d'ambito affinché la fornitura sia vietata o sia limitato l'uso delle acque

ovvero siano adottati altri idonei rischi per la salute umana che sarebbero provocati da un'interruzione dell'approvvigionamento o da un uso limitato delle acque destinate al consumo umano». Ma non è finita qui. Il sindaco risponde penalmente del mancato intervento, in un senso e nell'altro, anche se viene accertato con perizia che il superamento dei parametri non nuoce alla salute dei cittadini. Questo perché l'omissione d'atti d'ufficio è, scrivono gli Ermellini, «un reato di pericolo, che si perfeziona ogni qual volta venga denegato un atto non ritardabile, incidente su beni di valore primario tutelati dall'ordinamento, indipendentemente dal documento che in concreto possa derivarne». La responsabilità del primo cittadino, precisa inoltre il

Collegio di legittimità, deriva direttamente dal codice penale e non dalle norme di settore. È stata quindi resa definitiva la condanna a un anno di carcere, con la condizionale, nei confronti dell'allora sindaco di Agrigento che non era intervenuto sul problema dell'acqua erogata in città. La denuncia era partita da Legambiente che si era costituita parte civile. La Corte d'appello di Palermo aveva confermato, oltre alla pena, anche il risarcimento del danno nei confronti dell'associazione, oltre, naturalmente alle spese processuali. Nell'udienza tenutasi al Palazzaccio lo scorso 12 febbraio anche la procura aveva chiesto una conferma della condanna.

Debora Alberici

DECRETO IN G.U.

Elezioni, istruzioni per l'uso

Cittadini italiani chiamati alle urne il 6 e 7 giugno prossimi per le elezioni europee ed amministrative. Le operazioni di votazione si svolgeranno dalle ore 15 alle ore 22 del sabato e dalle ore 7 alle ore 22 della domenica. È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 73 del 28 marzo scorso, infatti, la legge n. 26 del 2009, che converte il dl n. 3/2009, recante «disposizioni urgenti per lo svolgimento nell'anno 2009 delle consultazioni elettorali e referendarie». L'election-day, ossia l'accorpamento di più votazioni in un'unica tornata elettorale, è stato attuato con lo scopo di contenere la spesa pubblica e di non convocare troppe volte ai seggi i cittadini in date ravvicinate, oltre che per motivi di ordine tecnico (si veda ItaliaOggi del 23 gennaio 2009). Per quanto riguarda l'esercizio del diritto di voto alle elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo dei cittadini italiani che si trovano temporaneamente fuori dal territorio dell'Ue per motivi di servizio o missioni internazionali, questi potranno votare dall'estero per corrispondenza per le circoscrizioni del territorio nazionale.

Valerio Stroppa

PHOTORED/Che cosa dice la Cassazione

Nulle le multe ante-riforma

Le multe automatiche per il passaggio con il rosso sono valide solo dopo l'omologazione degli strumenti ovvero a decorrere dal 18 marzo 2004 in poi. Tutte le infrazioni accertate prima senza la presenza dei vigili urbani sono pertanto annullabili. Lo ha nuovamente confermato la Cassazione, sez. II civ., con la sentenza 26 marzo 2009, n. 7388 (si veda ItaliaOggi del 28/3/2009). Le multe automatiche e senza presidio all'incrocio sono state legittimate con la riforma della patente a punti entrata in vigore il 13 agosto 2003. Solo il 18 marzo 2004 sono però stati firmati i primi de-

creti di omologazione delle diffuse apparecchiature per cui le infrazioni semaforiche accertate in modalità automatica prima di quella data sono contestabili. A maggior ragione quelle accertate precedentemente all'entrata in vigore della legge n. 214/2003. Nel caso in esame il comune di Modena, anticipando i tempi, ha installato una serie di sistemi automatici prima della loro definitiva approvazione. Contro una delle tante multe accertate nell'estate 2003, un trasgressore ha proposto ricorso al giudice di pace che però ha rigettato le censure confermando la multa. L'automobilista ha quindi proposto ricorso alla

Corte di cassazione che ha annullato l'accertamento evidenziando l'irregolarità dell'installazione ma soprattutto la precarietà dell'impianto normativo precedente alla riforma. Specifica infatti la sentenza che l'assenza di vigili sul luogo dell'accertamento «non appare affatto consona all'utilizzazione di un apparecchio di rilevamento automatico né appare superabile alla luce del disposto dell'articolo 384 che ha natura regolamentare e quindi secondaria rispetto alla disposizione legislativa che, in astratto, prevede comunque come regola generale la contestazione immediata». In buona sostanza, la possibilità di

installare in sede fissa e senza presidio le apparecchiature finalizzate al rilevamento automatico delle violazioni semaforiche è stata legittimata con l'entrata in vigore della patente a punti. L'articolo 201 del codice della strada, nella sua versione attuale, prevede infatti, tra le cause di esonero dall'obbligo della contestazione immediata, l'attraversamento di un incrocio con il semaforo rosso. Ma solo con la firma dei decreti di omologazione delle prime apparecchiature è stata completata la procedura burocratica per il via libera agli scatti.

Stefano Manzelli

Tagli alla sicurezza e ronde al Viminale la rabbia dei poliziotti

Pd: il governo ha tradito. Il ministro: falso parlare di riduzioni

ROMA - Non era mai successo che tanti sindacati di polizia, da quelli di sinistra della Silp-Cgil a quelli del centrodestra dell'Ugl, assediassero il Viminale, sede del ministero dell'Interno, per protestare contro la politica di sicurezza del Governo. Contro i tagli e contro le ronde. È avvenuto ieri, unico assente il Sap, ufficialmente per non essere strumentalizzato da Cgil, Cisl e Uil, ufficiosamente per l'imbarazzo di avere l'ex segretario Filippo Santamartini come senatore del Pdl. Non era mai accaduto che sotto il Viminale, a sostegno degli agenti di pubblica sicurezza, si schierassero, oltre al leader del Pd Dario Franceschini, il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani e quello della Cisl, Raffaele Bonanni (per la prima volta di nuovo uniti in una lotta sindacale dopo la rottura sulla riforma dei contratti). E con loro anche

la segretaria dell'Ugl, Renata Polverini. «C'è qualcosa che non quadra - attacca Epifani - le destre politiche di tutto il mondo, al tema sicurezza rispondono investendo di più nelle forze dell'ordine. In Italia avviene un paradosso: il taglio più corposo a quei fondi arriva dal governo di centrodestra che proprio sulla sicurezza ha impostato la propria campagna elettorale». «È un mondo alla rovescia», dice Epifani. Quando al governo c'era Prodi, a protestare a fianco della polizia era scesa in campo la destra. Oggi, al contrario, durante il governo Berlusconi, a solidarizzare con le divise s'è schierato il centrosinistra. «Il governo - ha incalzato il leader del Pd Dario Franceschini - ha tradito le promesse fatte in campagna elettorale tagliano 3 miliardi e mezzo per il comparto sicurezza e difesa. E raccontando che il problema ordi-

ne pubblico si risolve con ronde di privati cittadini. La realtà è che ai poliziotti che andranno al G8 in Sardegna è stato chiesto di anticipare le spese di missione, per albergo e vitto». «La nostra proposta - ha detto ancora - resta l'election day: facciamo votare in un'unica giornata, il 7 giugno, le amministrative, le europee e il referendum. Così si risparmieranno 500 milioni di euro da destinare alla polizia». Su questa linea si sono schierati tutti i sindacati di polizia che ieri hanno protestato al Viminale. «Basterebbe recuperare il 10 % dell'evasione - ha concluso il leader del Pd - per destinare risorse per le forze dell'ordine e per quelli che stanno perdendo il posto di lavoro». Subito è arrivata la replica del ministero dell'Interno. «Nel 2006 - ha dichiarato Roberto Maroni - sono stati stanziati 6,9 miliardi di euro, nel 2007 e nel 2008 6,7, e nel

2009 7,4. Come potete vedere la curva sale». Ma a fare le pulci ai conti del titolare del Viminale sono gli stessi sindacati di polizia. «Al question time alla Camera del 18 febbraio - ha ribattuto Enzo Letizia, del sindacato funzionari di polizia - Maroni ha dato altri numeri: 7,14 miliardi nel 2008 e 7,79 nel 2009. Perché questa differenza? Gli chiediamo di rifare i conti. E gli ricordiamo che la maggior parte di quegli incrementi derivano dagli oneri stipendiali relativi a aumenti contrattuali stipulati nel biennio del governo Prodi, pari a 580 milioni. Gli altri coprono gli arretrati degli affitti, spese di riscaldamento, costi dei collaboratori di giustizia. E solo qualche euro in più per l'acquisto automezzi».

Alberto Custodero

Il governo conta di recuperare 100 milioni dalle ricchezze sequestrate ai boss. La Cgil: servono fondi strutturali

Maroni e il "tesoretto" dei beni mafiosi "Così 2500 assunzioni e la benzina"

ROMA - C'è la Ferrari 512 TR sequestrata a un narcotrafficante, la Porche Cayenne da 500 cavalli di un ricettatore, l'Audi di un clan camorristico. Ma anche la villa confiscata al "re delle case da gioco" di Varese e trasformata in una caserma della Polstrada. Sono solo le punte di un iceberg che ammonta a 100 milioni di euro dei beni frutto della lotta alla criminalità organizzata, un patrimonio immenso di immobili, quote societarie, titoli e denaro liquido, che il ministro degli Interni Roberto Maroni, ha utilizzato per mettere una toppa alle richieste delle forze dell'ordine che protestano per i tagli al personale e all'operatività dei reparti spesso senza benzina e con le «pantere» ferme per mancanza di manutenzione. La mossa di Maroni, contenuta in un emendamento al

decreto antistupri, in discussione questa settimana alla Camera, porta al debutto il nuovo "Fondo unico Giustizia", approvato nell'autunno dello scorso anno e ora reso operativo. Con una forzatura contabile: la disposizione originaria prevedeva che le risorse del fondo fossero destinate solo per un terzo alla sicurezza e per gli altri due terzi al risanamento del bilancio dello Stato e alla protezione civile. Invece il blitz di Maroni consente al ministero di acquisire l'intera torta e di ribattere ai sindacati parlando di risorse aumentate: i 100 milioni infatti serviranno per l'assunzione di circa 2.500 tra poliziotti, carabinieri, finanziari e vigili del fuoco oltre a far fronte alla cosiddetta «emergenza benzina». Tuttavia i sindacati contestano la misura. «Le vendite dei beni della mafia non co-

stituiscono entrate strutturali mentre le spese per il personale lo sono», spiega Claudio Giardullo, segretario del Silp-Cgil. E in effetti il fondo, sebbene alimentato da una costante lotta alla criminalità, rischia di prosciugarsi e di non fornire risorse con regolarità. Nei primi mesi di quest'anno, oltre ai 100 milioni cash e disponibili, sono arrivati altri 30 milioni. Successivamente bisognerà attendere i 200 milioni che si prevedono nei prossimi mesi: si tratta tuttavia di risorse sequestrate che saranno disponibili solo dopo la confisca con i relativi tempi e procedimenti giudiziari. Le cifre dei tagli, dovuti al decretone dello scorso anno e alla Finanziaria 2009, ammontano invece a circa 1 miliardo. La riduzione di risorse tra ministero dell'Interno (cioè Polizia e Ca-

rabinieri), ministero dell'Economia (Guardia di Finanza), Politiche Agricole (Guardia forestale) e Trasporti (Polfer) ammontano a 553 milioni, fondi che servono alla operatività delle forze dell'ordine. A queste cifre si sommano i 200 milioni per l'edilizia carceraria. Infine c'è il problema del personale: i tagli, denunciati dai sindacati di polizia, sono notevoli. Tra il 2009 e il 2012 si calcola che il blocco del turn over porterà ad una riduzione di 6.689 uomini che va aggiunta all'attuale carenza di organico pari a circa 9.000 unità: si arriverà così nel 2012 ad una riduzione di organico pari a circa 15 mila unità che, in termini di risorse, significa 277 milioni.

Roberto Petrini

Siglato il patto per il Sud "Basta scippi dei fondi"

Ma al vertice mancano tre governatori: "Firmeranno"

Il nuovo Meridionalismo riparte da Bari. Basilicata, Campania, Calabria e Sicilia, accettando l'invito di Nichi Vendola hanno siglato con il governatore pugliese, il "patto per il Sud". Un documento congiunto dei governatori del Mezzogiorno per reagire con vigore al "clima politico e culturale antimeridionalista". Con l'istituzione di una cabina di regia permanente, presso la Presidenza del consiglio, i governatori del Sud hanno scelto di fare fronte comune per impegnare il governo nazionale a restituire alle regioni meridionali le risorse promesse ma dirottate altrove e far tornare il Mezzogiorno al centro dell'agenda politica nazionale. Il patto per il Sud è stato sottoscritto dai rappresentanti delle cinque regioni meridionali presenti ieri a Bari. «Ma alla stesura del documento congiunto - ha sottolineato il presidente Vendola - hanno collaborato anche Molise, Sardegna e Abruzzo». Per motivi diversi, però, ieri i tre rappresentanti del Pdl non hanno par-

tecipato alla conferenza per il Sud, decapitando il G8 meridionale, almeno sotto il profilo simbolico. I neo eletti Ugo Cappellacci (Sardegna) e Gianni Chiodi (Abruzzo), insieme al più navigato Michele Iorio (Molise) hanno lasciato al presidente della Sicilia e leader dell'Mpa, Raffaele Lombardo, l'onere di rappresentare il centrodestra in questo fronte per il Sud. La sua firma compare infatti accanto a quella di quattro governatori di centrosinistra: Antonio Bassolino (Campania), Luigi De Filippo (Basilicata) Domenico Cersosimo, vice di Agazio Loiero (Calabria). E Nichi Vendola. Che questa mattina a Roma incontrerà i tre "assenti giustificati" del Pdl. Dalla Regione Puglia, danno per certa la sottoscrizione del documento comune da parte di Sardegna, Molise e Abruzzo. Ma Gianni Chiodi da Pescara manda a dire: «Intendo prima valutare il documento e poi deciderò se firmarlo». Stesso concetto ribadito da Gianfranco Vitagliano, braccio

destrò del governatore molisano Iorio: «La politica non centra - spiega - valuteremo il documento e, eventualmente, proporremo delle modifiche prima di sottoscriverlo». Il documento dei governatori meridionali parte dalla polemica sulla ripartizione dei fondi Fas. Il più arrabbiato è il governatore siciliano: «E' paradossale che proprio nella stagione del federalismo il governo voglia occuparsi della programmazione dell'impiego dei fondi strutturali che compete naturalmente alle Regioni», ha detto Lombardo, criticando la proposta del ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto che vorrebbe avocare a sé la gestione dei fondi comunitari. «Ma i Fas solo uno spunto per ricominciare a parlare di meridione come un'unica entità», ha sottolineato, Bassolino. La parola d'ordine del vertice di Bari, infatti, è stata: "unità". «Non possiamo continuare a ragionare come frammenti ma abbiamo bisogno di nuovi strumenti per restituire al Sud ammutolito un

ruolo da protagonista nelle scelte che si compiono», ha detto Vendola. Uno di questi strumenti sarà la cabina di regia permanente, con due segreterie tecniche, a Roma e Bruxelles, per coordinare le grandi battaglie del Mezzogiorno. La prima grande sfida che si giocherà sarà quella per il riparto della spesa sanitaria. Tutte le regioni meridionali, in ordine sparso, hanno chiesto un adeguamento delle risorse, senza ottenere risposta. «Adesso sarà tutto il Sud a interloquire con una sola voce» ha chiarito Vendola. Ma il ministro Fitto ha già bocciato il "patto per il Sud": «Una riproposizione di temi già affrontati, - ha detto - il problema non è la quantità delle risorse erogate ma il fatto che, sino ad oggi, queste risorse non hanno prodotto gli effetti sperati». L'unica apertura è arrivata per la costituzione della cabina di regia.

Paolo Russo

Rispetto alle cifre che erano state concordate per il Mezzogiorno

"Sottratti dal 2002 50 miliardi di euro"

"I fondi strutturali hanno aiutato il risanamento dei conti pubblici italiani"

Dal 2002 ad oggi, sono stati sottratti al Sud oltre 50 miliardi di euro. Parte da questa cifra enorme il documento congiunto che ieri ha unito le regioni meridionali. Sette anni fa, stato e regioni concordarono che al meridione sarebbero state destinate almeno il 45 per cento della spesa in conto capitale di fondi strutturali europei e Fas. "L'obiettivo è stato rivisto al ribasso progressivamente, finché nel 2008 è stato completamente eliminato". Il mancato rispetto di

questa proporzione è costato al Sud 50 miliardi di euro. Dati alla mano i presidenti delle regioni meridionali hanno voluto sfatare ieri un "luogo comune antimeridionalista". "Si ritiene erroneamente che i cittadini meridionali ricevono enormi risorse prelevate dalle tasse pagate dal Nord per finanziare progetti fasulli se non la criminalità organizzata". Dati alla mano, i governatori del Sud hanno dimostrato invece che "a partire dal 2001 la spesa pro capite per il Mezzogiorno è sistemati-

camente diminuita e i risultati economici del Sud non possono che essere conseguenti". I governi che si sono avvicendati alla guida del Paese cioè, hanno utilizzato i fondi stanziati dall'Ue per ridurre il divario tra Nord e Sud, come scusa per ridurre i trasferimenti ordinari verso le regioni meridionali. "I fondi strutturali - si legge nel documento approvato ieri a Bari - più che promuovere lo sviluppo del Sud, hanno aiutato il risanamento dei conti pubblici italiani, liberando fondi na-

zionali. E' la medesima operazione riproposta in questi giorni alle Regioni». Il ministro per gli affari regionali, Raffaele Fitto, infatti, ha convinto le regioni meridionali ad accollarsi la spesa degli ammortizzatori sociali per gli operai del Nord. Le promesse ricevute in cambio dai governatori meridionali, però, sono state per il momento disattese. "Proprio mentre la crisi si aggrava diminuiscono le nostre risorse".

In sofferenza soprattutto minori e immigrati

Il Comune cede il welfare alle Asp con un contratto da 17,5 milioni

Dal 1 aprile i nuovi enti si occuperanno di assistenza agli anziani, ai minori, ai poveri, agli immigrati

Una firma da 17,5 milioni di euro per dare il via al nuovo corso dell'assistenza sociale in città, messa in campo dalle Aziende per i Servizi alla persona. Dal primo aprile il Comune di Bologna non si occuperà più direttamente dell'assistenza agli anziani, ai minori, ai poveri e agli immigrati ma lo farà attraverso questi nuovi enti pubblici, tenendo separata l'attività di gestione da quella di programmazione politica. La firma dei contratti di servizio (della durata di nove anni con verifica annuale), lo scorso 25 marzo, cui si è arrivati con qualche mese di ritardo e dopo una lunga contrattazione, parla chiaro: il Comune si accollerà più spese, circa 1,2 milioni di euro in più secondo la stima del direttore del settore, Raffaele Tomba, che però si traducono in più servizi secondo il sindaco Sergio Cofferati. «Si tratta di un investimento sui servizi, uno sforzo fatto in una situazione di grande difficoltà - ha detto Cofferati - del resto in questo settore l'unico investimento è rappresentato dall'aumento del personale». Un potenziamento necessario «per i tempi difficili che ci aspettano con la crisi economi-

ca», con le parole di Tomba. Tra decentramento dei servizi sociali ai quartieri e nuove Asp, la geografia dell'assistenza cittadina è completamente cambiata da settembre a oggi. Gli operatori che lavoravano in Comune sono stati trasferiti alle sedi dei quartieri, che oggi contano 200 tra assistenti sociali ed educatori (100 in più rispetto al passato) mentre i servizi che sono stati trasferiti dal Comune alle Asp (praticamente tutti tranne i nidi comunali e le scuole dell'infanzia) richiedono l'assunzione di nuovo personale, tramite concorso pubblico. Così l'Asp Gio-

vanni XXIII, che si occupa dei problemi degli anziani, ha assunto 6 educatori, altri 15 sono andati alla Poveri Vergognosi che si occupa di disagio adulto e l'istituzione dedicata ai bambini, Irides, sta ancora arruolando personale. Se, nonostante tutto, alcuni settori si trovano ancora «a metà del guado» è perché, secondo Tomba, «di fronte a trasformazioni così profonde, alcune cose ci metteranno anni per andare a regime».

Eleonora Capelli

Toscana Energia, dal gas al fotovoltaico

Una controllata gestirà le energie rinnovabili, trattativa per cedere i clienti all'Eni

Toscana energia - che nel 2008 è al top tra le partecipate del Comune di Firenze per volume di utili (11,9 milioni, +25,2%) e che quindi porterà circa 2,2 milioni nelle casse di Palazzo Vecchio - punta a svilupparsi nel campo delle energie rinnovabili e dei servizi, ad uscire dal settore della gestione clienti e guarda alla quotazione in Borsa. Non più solo gestione delle rete del gas, dunque, per la società nata tre anni fa dal matrimonio tra una novantina di Comuni fiorentini, pisani e

pistoiesi da una parte e Italgas di Eni dall'altra: 438 dipendenti, 655.000 misuratori e 1.043,5 milioni metri cubi di volume di gas vettoriato, nel 2008 fatturato a 78,4 milioni (+10,9%) e investimenti a 34 milioni (+16%). Toscana Energia conta di sviluppare i nuovi servizi mediante un'apposita società controllata, la pisana Toscana Servizi che è stata acquistata a fine anno, che avrà presto un nuovo nome e si occuperà di impianti fotovoltaici, illuminazione, teleriscaldamento, gestione calore, cogene-

razione. «Siamo interessati - spiega il presidente di Toscana Energia Lorenzo Becattini - a realizzare e gestire impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica purché abbiano una dimensione industriale». Per far crescere la nuova società, Toscana Energia conta di alimentare il capitale sociale attraverso quanto ricaverà dall'uscita da Toscana Energia clienti, controllata all'80% da Eni. Becattini spera che la trattativa si concluda in tempi brevi. «La gestione della clientela può avvenire in modo più

efficace su scala nazionale - dice - per questo contiamo che Eni acquisti la nostra quota della società in cambio di oltre una decina di milioni di euro. Nella nuova società assumeremo un cinquantina di persone». La Borsa? Becattini non chiude: «Se ne potrà parlare concretamente dopo il 2010-2011 se usciremo dalle gare per il rinnovo delle concessioni con l'attuale zoccolo duro di 105 Comuni serviti per altri 12 anni».

Maurizio Bogni

'Milano laboratorio d'integrazione'

Maroni lancia un monitoraggio delle periferie contro il rischio banlieue

Una struttura di monitoraggio delle realtà urbane, dal centro alle periferie alle situazioni a rischio per gli scontri etnici, ai luoghi dell'integrazione. Un centro di analisi e controllo formato da istituzioni e centri di ricerca, che serva a evitare che il problema sicurezza venga affrontato sempre e solo dal lato della repressione. Un "modello Milano" da provare e poi esportare nelle altre città italiane, modulando gli interventi in base alle differenti mappe del degrado. L'idea l'ha lanciata ieri mattina il ministro dell'Interno Roberto Maro-

ni, durante la presentazione di un rapporto sui processi migratori e sull'integrazione delle periferie urbane che il ministero ha commissionato nell'ottobre scorso all'università Cattolica dopo la manifestazione per la morte di Abba, il ragazzo originario del Burkina Faso ucciso dai gestori di un bar per il furto di una scatola di biscotti. «Quella manifestazione - ha detto Maroni - mi ha fatto venire in mente le banlieue parigine, per questo ho voluto verificare se le condizioni delle nostre periferie fossero tali da far correre un rischio analogo a quello francese». Da questo

studio è nata l'idea, che ora dovrà trovare applicazione, coinvolgendo il Comune (per la parte prevenzione) e la Cattolica (per la parte di raccolta e analisi dei dati): «Vogliamo realizzare a Milano un modello di integrazione per garantire qui i massimi livelli di sicurezza urbana». Per prevenire, insomma, più che reprimere, gli episodi di piccola criminalità, quelli che spesso - dicono le statistiche - coinvolgono immigrati, anche se la ricerca commissionata all'università sottolinea come nelle periferie si concentrino problemi legati non solo alla elevata multi-etnici-

tà, ma anche alla precarietà del tessuto sociale. «L'insieme di questi elementi - è sottolineato nella ricerca - pone le realtà periferiche al centro dell'attenzione sia dei ricercatori sociali sia degli amministratori». Ed è proprio agli amministratori e studiosi milanesi che guarda il ministro dell'Interno: «Credo - ha concluso - che Milano possa essere un buon laboratorio per un modello di integrazione che renda più vivibile la città e crei maggiore accoglienza per chi ci viene a lavorare».

Oriana Liso

La cerchia che separa il potere dai cittadini

L'accoglienza è anche fatta di aperture, di messaggi chiari e non criptici

L'Atm manda le sue guardie giurate per arginare lo scontento dei passeggeri della metropolitana? Crolla la controsuffittatura di una scuola? I cittadini dimostrano per le strade contro ogni genere di disservizio, abuso, violazione della loro quiete? Se ne scrive ma non si commenta granché e soprattutto impera la vecchia massima di dire il peccato ma non il peccatore e mai andare a cercare le responsabilità: mai e poi mai quelle politiche. Fare nomi, con la dovuta attenzione al rischio dell'inutile diffamazione, sembra diventato un tabù e questo costume dilaga un po' ovunque. I messaggi sono criptici, destinati a pochi: la cerchia. L'esempio più rappresentativo sono gli annunci mortuari. Perché si fanno? Una volta la famiglia annunciava alla cittadinanza la dipartita del caro estinto pressappoco così: «La famiglia X (la moglie, i figli, con i nipoti...) annuncia la scomparsa (improvvisa, dopo lunga malattia) di XY (ingegnere, medico, Cavaliere di Vittorio Veneto...), i funerali avverranno... « Sotto iniziavano le partecipazioni: «Carlo Rossi partecipa al lutto della famiglia Bianchi». Oggi è tutto diverso. Leggiamo: «La moglie Didi, con i figli Popi e Giusi piangono la scomparsa del caro Lello». E sotto: «Beppe con Nella, Titti e Bubi si unisce al lutto... « A chi è destinato questo genere criptico di annunci? Alla cerchia, per dimostrare al mondo, l'universo dei lettori, che essa esiste, separata e aristocraticamente chiusa: si

parlano solo tra loro. Così ovunque in questa Milano una volta aperta e accogliente: l'accoglienza è anche fatta di aperture, di dichiarazioni d'identità, di messaggi chiari e non criptici. Oggi più che mai tutto avviene nel chiuso di segrete stanze e la vicenda Expo ne è uno degli esempi più recenti. Gli interessati nelle loro dichiarazioni sembrano sempre lanciare messaggi alla cerchia, incuranti dell'effetto che questo può fare sui cittadini e una parte della stampa sembra prestarsi a fare il postino che recapita questi messaggi più che non a svolgere un ruolo d'informazione e commento che le sarebbe proprio. Siamo arrivati alla consacrazione della cerchia che separa potere e cittadini come l'ultima idea di mettere le

telecamere per controllare i ragazzi della movida. Notizia data senza commenti. Dove si mettono le telecamere? Nei posti dov'è possibile che s'infranga la legge? Dove si commettono reati? Bene, se è così avrei un lungo elenco di postazioni interessanti: qualche sala di consiglio di amministrazione, qualche luogo della politica, qualche comitato di banchieri, qualche famoso studio di commercialista, per non parlare di qualche ufficio pubblico e, perché no, nei corridoi di Montecitorio. È più grave bersi una birra in più schiamazzando o mettere sul lastrico qualche migliaio di risparmiatori?

Luca Beltrami Gadola

Ischia, le ruspe contro 600 abusi

Scattato il primo abbattimento, giù una costruzione del 1998

ISCHIA - Maglio e piccone, un mattone alla volta, e i calcinacci che franano su un cespuglio di rose selvatiche. È nei colpi secchi del martello, che partono alle 11,25 e si ripetono costanti fino al tramonto, che si sente la fatica del paziente lavoro, tra indagini sul campo e procedure farraginose, che c'è dietro la prima demolizione simbolo nella lotta all'abusivismo edilizio a Ischia. Via Terone 52, località Schiappone, Barano: iniziano da qui, ieri mattina, le prime demolizioni sull'isola, in esecuzione delle sentenze passate in giudicato, che prevedono l'abbattimento delle opere abusive. Si comincia da un primo piano costruito nel 1998: 120 metri quadrati, circa 350 metri cubi. Ma è solo l'inizio. Sono circa 600 gli abusi edilizi che l'ufficio del procuratore aggiunto, Aldo De Chiara, ha in calendario sull'isola ed alcune decine anche a Procida. «I sindaci dei comuni di Ischia che dicono di non avere i soldi per gli abbattimenti

non sono in buona fede», attacca De Chiara, che parla di un evento storico: «Si riafferma la presenza dello Stato». E il procuratore rivolge un appello al premier Berlusconi (proprio come un mese fa, ma in chiave diversa, hanno fatto i sindaci dell'isola): una legge che semplifichi le procedure e l'impiego a tutto campo del genio militare». Mentre da Barano gli fa eco il sindaco, Paolino Buono: «Ci aspettiamo qualcosa di positivo nel decreto casa di Berlusconi, perché siamo per la legalità, ma anche per garantire a tutti il diritto alla casa». Ieri mattina, intanto, spezzato un catenaccio (con ordine del giudice) tra urla, proteste e malori, la demolizione è cominciata. Senza ruspe, perché la strada è così stretta e sconnessa che i mezzi meccanici non arrivano, ma con martello e piccone, con lentezza, ma anche con grande scrupolo, lo stesso usato nelle indagini dei carabinieri curate in prima persona dal tenente Pierangelo Iannicca, con la

supervisione del pm Antonio D'Alessio. Nella squadra di De Chiara anche il capitano Andrea Zapparoli e Ugo Ricciardi magistrato della procura generale. La demolizione è costata circa 60 mila euro, prelevati dal fondo di rotazione da 50 milioni messo a disposizione dalla Regione. «È scandaloso - si ribella Francesco Garofalo, avvocato dei proprietari dell'immobile abbattuto (il proprietario ha avuto anche un malore) - se la prendono con la povera gente, con un caso limite. La signora Concetta B. è una malata, suo marito è invalido e il figlio ha gravi problemi di salute. Avevano costruito questo piano sopra la loro casa per permettere al ragazzo di vivere da solo, nessuna speculazione edilizia in una zona dell'entroterra, dove per prendere il segnale tv devi avere la parabola. Se ci avessero avvisato, avremmo abbattuto noi». E sull'ipotesi di abbattere autonomamente l'avvocato ci spera ancora: «Siamo in attesa di un'istanza di

sanatoria e ho presentato ricorso contro l'abbattimento». Bloccata, invece, la demolizione di un secondo immobile di 100 metri quadrati a Forio, in località Fumerie a Panza, perché sul piano abusivo ne è stato innalzato un altro, con relativa richiesta di condono, sulla quale l'amministrazione municipale non si è pronunciata. «Seguiremo il caso molto da vicino», promette De Chiara. Nell'operazione coinvolte anche prefettura e Regione. «Il Comune di Barano - spiega il dirigente del settore Urbanistica della Regione, Bartolomeo Scianimanica - pur avendo accesso a risorse dal 2006 per 65 mila euro per stilare un piano regolatore, non ha lo ha mai redatto». E l'assessore regionale Gabriella Cundari: «Il tempo dell'abusivismo è finito. È cominciato un nuovo corso». E anche Legambiente parla di «una nuova primavera della legalità».

Cristina Zagaria

LETTERE E COMMENTI

Il duello politico sui rifiuti

Di rifiuti si può morire, ma si può anche rinascere (politicamente). Lo ha capito subito il governatore, lasciato in "panne" accanto al sindaco nella "festa" berlusconiana di Acerra, affrettandosi a dire che lui non punta più alle europee, rimane al suo posto a Santa Lucia, conta di esaurire l'incarico nei tempi previsti, poi si vedrà, gli elettori giudicheranno. Giudicherà il paese? Insomma, chi al suo posto e chi al Comune di Napoli in luogo della Iervolino, che ad Acerra ha ceduto campo e visibilità alla milanese Moratti? E intanto l'imprenditore Lettieri incalza da destra e da sinistra, la società civile viene censurata per i suoi silenzi, le

liste del Pd e del Pdl incombono, il nuovo segretario napoletano del Pd dovrebbe essere alle porte, Cesaro sull'altro fronte guadagna posizioni per la Provincia di Napoli, il Pdl si propone d'investire localmente l'accoppiata Fi-An di scena alla Fiera di Roma. È un momento importante, non tutti se ne avvedono, ciò che viene deciso in questi giorni, a sinistra come a destra, potrà avere effetti di lunga scadenza a livello locale. In ballo è il futuro della città e della sua area metropolitana. In ballo è il recupero del rapporto tra cittadini e istituzioni. Scriveva Rosario Villari, a proposito delle beghe siciliane del 1875, parlando della sinistra: «Una confederazione di con-

dottieri stretti al patto di rovesciare comunque la destra e toglierle di mano il reggimento, salvo poi intendersi (od anche di non intendersi) non tanto per concordare il da farsi, ma per ripartirsi gli uffici e anche un poco di benefici». L'accostamento non appaia irriguardoso e non corrispondente al dato fattuale odierno. La destra a Napoli e in Campania non è al potere, anche se, sull'onda dell'inerzia della controparte politica e dei successi berlusconiani sui rifiuti, le prospettive di ricambio elettorale non mancano, ma è un fatto che la sinistra perda colpi proprio per inseguire la destra nel campo che a questa è proprio della gestione quotidiana del potere. Sarebbe tem-

po, invece, di volare alto, guadagnare un senso nuovo alle ideologie, non più i vecchi schemi destra-sinistra, centro-estreme, ma un paradigma teorico che metta al centro dell'azione politica quello che Norberto Bobbio definiva il nuovo "contratto sociale". L'unità dello Stato, al centro come in periferia, va concepita «non come un punto di arrivo, ma come un processo, in cui svolge una parte decisiva l'accordo delle parti». Ecco il punto, le parti vanno sollecitate. Come? Con programmi e proposte. Altrimenti, dietro l'angolo, ci saranno altri cento "avventini".

Augusto Muojo

IL RETROSCENA

Dieci superburocrati pagati per non lavorare

I superburocrati hanno ancora un anno di contratto. Il presidente deve ricollocarli

Privati dell'incarico ma regolarmente pagati. È il destino di dieci supermanager della Regione, "vittime" dello spoils system del governo Lombardo. L'11 febbraio la giunta ha tolto loro i gradi di capi dipartimento. E a cinquanta giorni da quel provvedimento, dieci dirigenti generali rimangono ufficialmente senza funzioni. Palazzo d'Orleans aveva annunciato la creazione di appositi uffici speciali, proprio per dare una collocazione a quasi tutti i grandi commis che ebbero mansioni di rilievo durante l'amministrazione Cuffaro e ai quali, per contratto, deve versare un altro anno di stipendio. I nuovi uffici speciali avrebbero dovuto occuparsi di materie in parte già regolate da altre strutture burocratiche: il contenimento della spesa regionale, la delegificazione, le politiche euromediterranee. Ma il presidente Raffaele Lombardo, dopo un paio di settimane, ha deciso di sospendere la creazione di questi uffici: è accaduto quando i suoi collaboratori gli hanno soffiato in un orecchio che si stava andan-

do incontro a una beffa. Ai dirigenti degli uffici speciali, infatti, avrebbe dovuto garantire non un anno ma due di contratto. Così, gli «sfortunati» manager sono ancora lì, si recano ogni mattina nelle vecchie sedi di lavoro ma siedono in stanze defilate, in attesa di lumi sui compiti da espletare. C'è chi, come Giovanni Bologna, continua a svolgere regolarmente l'incarico precedente, quello di capo dipartimento del Lavoro, in forza del fatto che quella poltrona, con la rotazione dell'11 febbraio, è stata assegnata solo ad interim a un altro dirigente (Giovanni Lo Bue). Altri sei dirigenti - Giuseppe Incardona, Benedetto Mineo, Giuseppe Morale, Rosolino Greco, Giuseppe Li Bassi e Dario Cartabellotta - oggi sono in pratica "doppioni" dei nuovi capidipartimento che si sono insediati nelle scorse settimane. Morale parla esplicitamente di imbarazzo: «Ogni mattina vado in assessorato e cerco una scrivania e un computer liberi, mi siedo dove c'è posto. Cosa faccio? Mi sono messo a disposizione dell'assessore, do una mano, in-

somma, in attesa di indicazioni». Incardona, il 16 marzo, ha diffidato l'amministrazione a riassegnargli l'incarico di responsabile del dipartimento Industria entro dieci giorni. Non ha avuto risposta ma anche il suo assessore, Pippo Gianni, ha scritto a Lombardo: «Posso conoscere - è scritto - la posizione giuridica dell'ingegnere Incardona?». Alessandra Russo, invece, è rimasta tenacemente a capo di un ufficio che non c'è più, cancellato dalla riforma dell'amministrazione: l'ispettorato tecnico dei Lavori pubblici. Soppresso anche il dipartimento arte contemporanea (Darc) e l'ex responsabile, Fausto Spagna, ammette: «Firmo qualche carta, ma in realtà ormai faccio poco o niente. Aspetto nuove dal Palazzo». Intanto, per i dirigenti «sfortunati» non trascorrono invano i fatidici giorni 27. Sia a febbraio che a marzo i burocrati hanno percepito buste paga dai 13 ai 15 mila euro (lordi) mensili. Retribuiti ugualmente, anche in mancanza d'incarico. E d'altronde è il contratto della dirigenza a tutelarli ancora per un anno.

Fra il 26 e il 27 febbraio il dipartimento Personale ha notificato a tutti gli interessati le nuove nomine ma qualcuno, fra i dirigenti declassati, ha fatto notare che non esiste alcun atto esplicito di revoca dei precedenti incarichi. Una impasse che ieri è stata oggetto di una riunione tecnica in Palazzo d'Orleans, alla presenza del segretario generale Pier Carmelo Russo. E Lombardo declina le responsabilità: «Ho scritto agli assessori, per far firmare subito i contratti con i nuovi capidipartimento e revocare i vecchi incarichi. Spero si diano una mossa. Dopo aver rinunciato agli uffici speciali, stiamo valutando la possibilità di attribuire ai dirigenti rimossi specifici incarichi di studio: ma non vorrei che anche questo provvedimento comportasse un aggravio di spesa. Per me questi burocrati devono tornare nelle aree e nei servizi dei dipartimenti. Però, forse, neppure questo è consentito dal contratto della dirigenza. E allora diciamola tutta: questa contrattazione è scandalosa».

Emanuele Lauria

I primi contratti con i soldi dello Stato, ora la maggior parte è a carico di Amia e Gesip

Da 350 a diecimila in 14 anni la valanga crescente dei precari

Stabilizzati senza bloccare il turnover: paga il Comune

Si chiamavano «soggetti svantaggiati», erano appena 350 e misero il loro primo piede a Palazzo delle Aquile nel 1995. A crearli e accoglierli fu il sindaco Leoluca Orlando, che aprì le porte a un bacino che in breve tempo arrivò a crescere a dismisura fino alla cifra record di 6.600 disoccupati, che presero il nome di lsu. A loro si sono poi aggiunti altri 3.200 pip, creando insieme quella massa di quasi 10mila paradiendenti comunali che oggi, secondo il sindaco Diego Cammarata, rappresentano il macigno che soffoca le finanze del Comune. Precari sui quali si sono giocate le sorti elettorali di tutte le amministrazioni degli ultimi 15 anni, sindaci, assessori e consiglieri comunali compresi. Ma perché e come sono nati questi bacini? Quanto gravano oggi sulle casse del Comune? E, soprattutto, il sindaco Cammarata ha davvero «solo ereditato» questo macigno che soffoca la spesa di Palazzo delle Aquile? Nell'autunno del 1995 la giunta Orlando pubblica il primo bando nella storia del Comune di Palermo che consente l'affidamento di servizi a cooperative fatte da soggetti svantaggiati. Entrano così nell'orbita del

Comune 7 cooperative che raccolgono circa 350 disoccupati, che verranno pagati con fondi regionali attraverso una vecchia legge del '79. Passa appena un anno e il Consiglio comunale vota all'unanimità una mozione che prevede l'allargamento del numero di cooperative che possono prestare servizi per il Comune. È la svolta che porterà a quella sorta di corsa alla creazione di nuovi precari con promesse di assunzioni al seguito, all'avvicinarsi di ogni scadenza elettorale. Nel '97 le cooperative che lavorano per il Comune passano da 7 a 21 e i disagiati arrivano a diventare 1.500. Nel frattempo oltre ai fondi regionali, Orlando cerca sostegno anche dallo Stato e ottiene un finanziamento quasi ad hoc per i lavoratori socialmente utili: si arriva così, tre anni dopo, alla cifra monstre di 6.600 lsu, che però non gravano sul bilancio del Comune e costano allo Stato circa 50 milioni di euro. Orlando stravinse la sfida elettorale con Gianfranco Micciché e nel '97 viene confermato primo cittadino con oltre il 60 per cento dei voti, salvo poi lasciare l'incarico nel 2000. Arriva quindi il commissario Guglielmo Serio che tra i primi atti, in realtà istruiti

da Orlando, mette in piedi la Gesip dove con fondi interamente del Comune assume ben 1.550 lsu alla modica cifra di oltre 40 milioni di euro. È questa la seconda svolta che inizia a colpire direttamente le casse di Palazzo delle Aquile. Prima della turbolenta campagna elettorale che porterà Diego Cammarata alla guida del Comune, dal centro-destra, e in particolare dall'area di Alleanza nazionale, iniziano le pressioni per far rientrare nell'orbita del precariato altri disoccupati. Nascono così i pip, progetti d'inserimento professionale, pagati in parte dal Comune (25 milioni di euro) e in parte dalla Regione (9 milioni di euro). Gli sponsor di questa seconda operazione che varrà almeno 3.200 voti, tanti quanti sono i pip, sono Marzio Tricoli, ex assessore regionale al Bilancio, Guido Lo Porto e Mimmo Russo. Nel 2001, prima di lasciare l'incarico, Serio prolunga questi progetti facendo lievitare il bacino dei pip dai 1.200 iniziali alla cifra di 3.200. Inizia alla fine dell'anno l'era Cammarata, che si trova sul groppone quasi 10mila precari che però gravano solo in minima parte sul bilancio del Comune. I pip costano 36 milioni di euro, ma a fi-

nanziarli è la Regione. Lo Stato paga gli lsu, e stanziava anche delle somme per la loro stabilizzazione. Il nuovo inquilino di Palazzo delle Aquile però inizia due operazioni che, queste sì, peseranno sui conti del Comune. Da un lato inizia a stabilizzare gli lsu nelle società partecipate, in primis l'Amia, dall'altro non blocca il turnover nelle aziende stesse, che continuano a fare assunzioni esterne come se niente fosse. Così, se dal 2003 al 2005 vengono assunte nelle società comunali oltre 400 persone per chiamata diretta, nel 2006 (alla scadenza del suo primo mandato), Cammarata stabilizza 850 lsu all'Amia. Con quali soldi? Semplice, con quelli dell'Amia stessa che si regge a sua volta solo sulle finanze di Palazzo delle Aquile. L'anno successivo l'Amia continua ad assumere, è la volta di 56 operai della cooperativa Vereca e dei 400 entrati con lo scambio padre-figli. Risultato? L'azienda perde 30 milioni lo scorso anno, e rischia il fallimento. Altra società nella quale vengono ancora stabilizzati a spese del Comune dei precari è la Gesip, che arriva ad avere quasi 2 mila dipendenti e oggi perde 750mila euro al mese e

bussa alle porte di Palazzo delle Aquile, chiedendo un aumento di 20 milioni di euro del contratto di servizio, fermo a quota 50 milioni. Non contento di ciò il Comune continua a stabilizzare precari nelle municipalizzate: l'ultima infornata è di tre mesi fa, quando all'Amia arrivano altri 80 lsu. Adesso tutti gli lsu vogliono essere stabilizzati, e lo saranno nei ruoli del Comune ma a carico dello Sta-

to, almeno così assicura il sindaco, certo di ottenere a vita i 55 milioni di euro necessari per coprire i contratti. Ma altri due focolai di crisi sono pronti a scoppiare: si tratta dei 3.200 pip, amministrati dalla Spo e che vogliono anche loro essere assunti, e dei 130 ausiliari del traffico che chiedono di entrare in pianta stabile all'Amat. Il leader dei pip è pronto a scendere in piazza: «Stiamo lavorando insieme

alla commissione Bilancio dell'Ars alla realizzazione di una società dove potranno essere assunti a tempo indeterminato, questo è quello che chiediamo», dice Russo. Anche gli ausiliari del traffico vogliono essere assunti all'Amat: per trovare i soldi il presidente dell'ex municipalizzata, Mario Bellavista, ha chiesto al Comune di abolire la sosta gratuita sulle strisce blu dalle 12 alle 14. Confer-

mando la tesi che a pagare le scelte degli amministratori debbano essere solo i cittadini, che in questi dieci anni d'infornate continue di precari e nuove assunzioni non hanno visto migliorare alcun servizio, che si tratti del verde pubblico, dei cimiteri o della raccolta dei rifiuti, tutte al collasso.

Antonio Frascilla

SICUREZZA - Il ministero: già partiti i sopralluoghi. La Cgil: monitoraggio parziale

Scuole, la mappa del rischio Restauri solo in una su 4

Oltre quattromila strutture hanno dai 100 ai 200 anni

ROMA — Meno di un edificio scolastico su quattro è stato restaurato negli ultimi vent'anni. Eppure più di duemila strutture hanno più di due secoli. E quasi altrettante hanno raggiunto i cento anni. Eccola la mappa del rischio degli edifici scolastici che è in fase di elaborazione al ministero dell'Istruzione. Il Corriere della Sera è in grado di anticiparne i dati. Parlano da soli. Dei 43mila edifici che ospitano scuole di ogni ordine e grado, in tutto il territorio nazionale, solo uno su tre è stato costruito negli ultimi trent'anni. E gli altri? Ce ne sono più di mille (1.077) costruiti prima dell'Ottocento: in epoche diverse che vanno indietro nel tempo fino al Cinquecento. Altrettanti (1.197) sono stati fabbricati nell'Ottocento. E 1.736 hanno una data di costruzione compresa tra il 1900 e il 1920. A questi se ne aggiungono altri 4.033 ultimati prima del dopoguerra, ovvero tra il 1920 e il 1945. Il 31% è stato costruito dal '76 a oggi, per la

precisione 13.394 edifici. Senza tralasciare il fatto che di 6.900 edifici non è stata comunicata all'anagrafe scolastica la data di fabbricazione. In molti casi se ne è persa la memoria. Ma chissà quante ristrutturazioni hanno reso più sicuri gli edifici, viene da pensare incrociando le dita. Neanche per idea. All'anagrafe edilizia risultano ristrutturati dopo il 1990 appena 9.505 edifici, il 22% del totale. Ma non solo. Ci sono persino 803 scuole, molte delle quali al sud, ospitate in edifici costruiti ad altro scopo, spesso per farne appartamenti. Ogni crollo e ogni tragedia è stata seguita da promesse di intervento. I dati mostrano che non è andata così. E ora? In tempi di tagli annunciati la sicurezza sarà ancora dimenticata? Al ministero assicurano di no. Tutt'altro. «Stiamo completando l'anagrafe dei pericoli strutturali degli edifici che era iniziata nel '96, ma era ancora in alto mare» dice, soddisfatto, Gianni Bocchieri, capo della segreteria tecnica del ministro Gelmi-

ni. «E ora abbiamo costituito squadre miste (ministero dell'Istruzione e delle Infrastrutture, enti locali, protezione civile) che stanno già facendo sopralluoghi per segnalare altri possibili rischi: controsoffitti fatiscenti, librerie poco stabili, eccetera. Monitoreremo settimanalmente il loro lavoro che deve essere chiuso entro il 10 agosto, in modo da iniziare gli interventi più urgenti durante le vacanze. L'appello è a fare presto». E i soldi? «Non abbiamo tagliato nulla. Il piano triennale è rimasto quello avviato dal precedente governo. In più abbiamo ottenuto che il Cipe aggiungesse un miliardo di euro per gli interventi. Inoltre intendiamo vigilare perché le risorse non siano disperse o dirottate in interventi non urgenti». Ma il segretario della Cgil Scuola, Mimmo Pantaleo, contesta la versione del ministero. «A noi non risulta che ci sia un rigoroso monitoraggio, tanto è vero che in molte regioni noi stiamo diffidando sindaci e dirigen-

ti scolastici. O se c'è stato è stato molto parziale. Dopo quello che è successo a Rivoli c'era stato un dispiegamento di impegni. Ma non abbiamo visto niente. E nel frattempo invece si procede all'aumento di studenti per classe. Ci vuole cautela. Per fortuna a Verona non è successo nulla. Ma è stato solo un caso». ondi che erano stati promessi dopo il crollo della scuola di San Giuliano. Siamo contenti. Ma l'impressione è che si vada avanti a singhiozzo, di tragedia in tragedia, per un problema che invece è molto sentito dai cittadini». Silvia Bollani, responsabile sicurezza nelle scuole, per Altroconsumo mette in guardia anche sulla qualità degli interventi: «Finora le ristrutturazioni venivano decise con gare al ribasso. E nelle scuole non c'è la professionalità per valutare poi se il lavoro è stato fatto a regola d'arte. Occorre vigilare anche su questo».

Virginia Piccolillo

SI CAMBIA - Non è l'unica novità: il voto sarà espresso con un sistema elettronico simile a quello del parlamento

Trani, on line il Consiglio comunale

Da oggi si potrà seguire in diretta sul sito istituzionale del Comune

TRANI — L'aula consiliare del Comune di Trani si mette al passo con i tempi non solo a vantaggio dei consiglieri, ma anche dei cittadini. Da oggi, infatti, giorno in cui si terrà una seduta storica per la città con l'approvazione del Piano urbanistico generale, non solo i 40 consiglieri a Palazzo Palmieri potranno votare con un sistema elettronico del tutto simile a quello del Parlamento, ma la seduta potrà essere seguita on line sul sito istituzionale del Comune (all'indirizzo www.comune.trani.ba.it). E video e immagini - registrate da quattro telecamere presenti in aula saranno fornite alle emittenti televisive e radiofoniche senza la necessità che queste debbano recarsi in aula con telecamere e apparecchiature varie. Un sistema che consente finalmente a tutti di seguire in maniera completa (audio

e video) le sedute, che fino a ora erano diffuse solo attraverso le radio che comunque rimangono ancora ufficialmente incaricate della trasmissione per il pubblico che non usa internet. Ma la disponibilità delle telecamere di cui è dotata l'aula consentirebbero, in futuro, comunque la trasmissione delle sedute in tv. L'altra novità di non poco conto è rappresentata dal fatto che il voto dei consiglieri diventa ora più trasparente grazie alla votazione elettronica, con stampa cartacea dell'esito: si evita così la possibilità (per la verità remota in aula con soli 40 consiglieri) che i consiglieri possano fare come i «pianisti» parlamentari, votando cioè per sé e per qualche collega. Inoltre sono stati digitalizzati i sistemi di registrazione, con la possibilità di trasferire via etere audio e video direttamente alla

società incaricata della trascrizione delle sedute di Consiglio. A due anni dall'inizio dell'amministrazione Tarantini, che ha visto passare il numero dei consiglieri da 30 a 40, è stato finalmente ampliato il numero delle postazioni microfoniche, che passano da 45 a 55, e dei banchi e poltroncine. Inoltre, per ogni singola postazione c'è la possibilità di utilizzare il proprio pc portatile (che possono utilizzare la connessione wi-fi già attiva da qualche mese) o di ricaricare il telefonino (per le sedute particolarmente lunghe) grazie a una doppia presa di alimentazione elettrica. E' stato anche sostituito l'impianto di illuminazione, assolutamente insufficiente e dai consumi elettrici eccessivi, con un sistema che assicura una luminosità più che doppia con un risparmio di due terzi di energia elettrica. In-

stallato anche un sistema di comunicazione riservata tra la sala di regia e il presidente del Consiglio comunale. Trasmissione on line a parte delle sedute, il nuovo look della sala consiliare di Palazzo Palmieri, è costata 50mila euro, «cifra - spiega l'assessore all'Innovazione tecnologica, Roberto Visibelli - già stanziata dal commissario prefettizio ma mai utilizzata ». Il costo della trasmissione via internet delle sedute rientra invece in quello (di 2.400 euro al mese) già deciso mesi addietro per garantire un portale istituzionale più funzionale: una volta completato il rinnovamento, quest'ultimo consentirà ai consiglieri comunali anche di poter accedere ad atti e delibere.

Carmen Carbonara

REGIONE E SPRECHI

Ex Recam, 11 milioni in stipendi per dipendenti che non lavorano

Tutte le spese della società mista sull'orlo del fallimento - Lo scorso anno erogati oltre 200 mila euro per consulenze

NAPOLI — Ha continuato ad assumere e concedere consulenze mentre già i bilanci erano in rosso, fino ad arrivare alla voragine record di 17 milioni. La ex Recam, neonata Astir, nel 2008 ha infatti speso poco meno di 280.000 euro per l'affitto e 222.173 euro di consulenze. Suddivise, queste ultime, tra quelle tecniche (58.140 euro), fiscali (40.040 euro), legali (64.063 euro) e non meglio specificate (59.930 euro). Tanti consulenti non hanno peraltro evitato che i vertici dell'azienda rinvenissero l'insopprimibile esigenza di rivolgersi anche a un bel numero di collaboratori esterni. Cda e compensi Sempre nel 2008, infatti, il conto economico registra una spesa pari a 100.199 euro, sotto questa voce. Qualcosa in più — 106.605 euro — se ne è andata per i compensi ai consiglieri di amministrazione. Sessantamila euro sono stati pagati ai membri del collegio sindacale. Circa undici milioni l'ammontare complessivo per stipendi e salari. Le «spese telefoniche» hanno assorbito 52.072 euro, nel

2008. Nello stesso periodo, gli interessi di mora per sanzioni non pagate sono costati alla società della Regione Campania 899.521 euro e spiccioli. Tra le voci di spesa più consistenti, 598.419 euro per «smaltimento rifiuti speciali». È la somma che la società — nata nel 2003 dalla collaborazione della Regione Campania e di Italia Lavoro — ha pagato a terzi affinché provvedessero allo smaltimento dei rifiuti speciali. Quelli che i lavoratori della Recam non potevano trattare, non avendo la società mezzi ed attrezzature idonei a questo scopo, nonostante avesse anche stipulato una convenzione col Commissariato alle Bonifiche, per interventi nel sito di interesse nazionale Litorale Domizio Flegreo ed Agro Aversano. Auto e camion Per il noleggio degli automezzi la ex Recam ha speso 82.241 euro nel 2008. Circa la metà per l'affitto delle auto. Se si passa dal particolare al generale, i numeri della situazione patrimoniale relativa allo scorso anno sono impietosi e raccontano il tra-

collo meglio di ogni altra parola. Totale attività: 7.541.599. Totale passività: 24.632.773. Perdita d'esercizio: 17.091.174. Qualora poi dalla sintesi dei numeri si vada alla lettura dei verbali delle riunioni del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale negli ultimi due anni, si apprende che quello della Recam è stato un naufragio annunciato con largo anticipo. Collegio sindacale Scrivono per esempio, il 6 settembre 2007, Stefano Riccio, Franco Bucci e Franco Grimaldi, membri del collegio sindacale. «Ad oggi la società risulta avere debiti pregressi verso l'erario e la previdenza per circa 8.210.000 euro». Incalzano: «Recam inoltre risulta avere 500.000 euro di debiti nei confronti dei fornitori e una esposizione con le banche di circa 2 milioni di euro». Il che, tuttavia, non impedisce alla compagine, guidata all'epoca da Michele Raccuglia, di incrementare il numero dei dipendenti e dei consulenti. Erano 413 il 1 giugno 2007: 5 dirigenti, un quadro, 65 impiegati, 333 operai, una

collaborazione continuativa a progetto, 8 contratti di prestazione d'opera. Tre mesi più tardi, il 1 settembre 2007, diventano 417: un operaio in meno, ma quattro collaboratori a progetto in più e un altro contratto di prestazione d'opera. Il 30 giugno 2008 salgono a 438, così divisi: 6 dirigenti, zero quadri, 75 impiegati, 347 operai, 3 Co.pro., 7 con contratto di prestazione d'opera. I debiti Inps, in quella stessa data, sono 5.354.388. Fin qui i conti in rosso. Il bilancio ambientale non è migliore. I 52 chilometri di Regi lagni affidati alla Recam continuano ad essere in gran parte una discarica a cielo aperto, complice la mancata sorveglianza del territorio, da parte dello Stato, per cui gli inquinanti tornano a sporcare anche i tratti ripuliti dagli operai. Le prime bonifiche nel sito di interesse nazionale Litorale Domizio Flegreo ed Agro Aversano - affidate in gran parte alla Jacorossi spa e in misura minore alla Recam - partono solo ora.

Fabrizio Geremicca

CONFINDUSTRIA - Enzo Boccia: «Situazione intollerabile, bisogna istituire immediatamente il danno da ritardo amministrativo»

Burocrazia lumaca: tre anni per un appalto

Dalla progettazione all'affidamento 1.120 giorni - Luca Bianchi (Svimez) La soluzione? Nella riforma della Pubblica amministrazione bisogna dare spazio a piani mirati di liberalizzazione selettiva - Ance Riccardo Giustino: «La progettazione è la madre di tutti i problemi. Sarebbe meglio un bando unico con i lavori»

NAPOLI — Più di tre anni (1.120 giorni): tanto passa solo dall'incarico di progettazione esterna all'aggiudicazione definitiva dell'appalto per la realizzazione di un'opera pubblica in Campania. «Tempi amministrativi» li definisce l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture che li ha scorporati e monitorati nell'ultimo rapporto annuale. «Burocrazia lumaca» accusano senza mezzi termini Ance e Confindustria. Peggio della Campania, tornando ai dati di quella che fino al 2006 si chiamava Autorità per i lavori pubblici, stanno messi solo in Sicilia (1.582 giorni, circa quattro anni e mezzo) e in Valle d'Aosta (1.328 giorni, che equivalgono a più di tre anni e mezzo). La media nazionale è di 900 giorni, ma regioni quali la Lombardia e l'Emilia Romagna si attestano rispettivamente su 583 e 693 giorni. Distanze siderali, dunque, rispetto alla Campania. **Iter amministrativo in cinque fasi.** L'Autorità guidata da Luigi Giampaolino ha suddiviso i tempi amministrativi di cui prima in cinque fasi. Per la precisione si tratta: a) durata della progettazione esterna; b) tempi medi dalla consegna del progetto alla sua appro-

vazione; c) tempi medi tra l'approvazione del progetto e la pubblicazione del bando; d) tempi medi tra la pubblicazione del bando e la consegna delle offerte; e) tempi medi tra la consegna delle offerte e l'aggiudicazione definitiva. Per quanto riguarda la prima fase, in Campania si supera in 734 giorni (379 in Lombardia, 601 a livello nazionale). La seconda fase, invece, dura mediamente 55 giorni (e qui siamo sotto il dato italiano, che si attesta a quota 75 giorni). Terza fase da 207 giorni per la Campania (media del paese a 143 giorni, la Lombardia non va oltre i tre mesi). Quarta fase: ancora 55 giorni, a fronte di un dato nazionale inferiore di 10 giorni. Infine la quinta fase, che nella nostra regione abbisogna di 69 giorni (29 in Lombardia e 36 di media Italia). La Campania, dunque, come è facile verificare nel grafico pubblicato nella pagina a fianco, non è mai maglia nera anche se è praticamente sempre sul poco invidiabile podio delle lungaggini burocratiche. **La proposta di Confindustria...** Per il vicepresidente nazionale della Piccola impresa di Confindustria, il salernitano Enzo Boccia, «siamo di fronte a una situazione or-

mai non più tollerabile». Se, continua, «la burocrazia-lumaca era difficile da mandar giù in una situazione economica normale, oggi con la crisi dilagante è impensabile continuare a perdere tutto questo tempo prima di cominciare realmente a realizzare un'opera pubblica». Per questa ragione Boccia rilancia «la proposta di istituire il danno da ritardo: una sorta di penale per la pubblica amministrazione che dilata i tempi. Bisogna smetterla con il paradosso che chi non fa non si assume responsabilità. Un alibi non più accettabile». ... **e quella dell'Ance.** Anche il napoletano Riccardo Giustino, vicepresidente nazionale dell'Ance con delega alle Opere pubbliche chiede un cambio di rotta e lancia una proposta: «Partiamo da un presupposto: la progettazione, come è possibile verificare dai dati, è la madre di tutti i problemi. Noi pensiamo che sia più logico affidare, previa gara ovviamente, un unico appalto comprendente la stessa progettazione e l'esecuzione dei lavori. Questo servirebbe a risparmiare anni inutili di attesa e anche gli innumerevoli ricorsi che le imprese aggiudicatarie dell'opera poi avviano per problemi riscontrati su una pianifica-

zione realizzata da altri». E il numero due dei costruttori italiani conclude: «Proprio in queste ore saremo al ministero delle Infrastrutture per chiedere uno snellimento dei tempi burocratici. Abbiamo sollecitato un tavolo specifico: se il Governo ha varato il piano Cipe in funzione anticiclica è assurdo che i possibili benefici dell'iniziativa siano dilatati così a lungo. La crisi economica questo non lo consente. Ripeto, nella massima trasparenza bisogna accorciare i tempi burocratici. Una missione finora impossibile». **L'economista: tempi incivili.** «Nel Sud continua a piovere sul bagnato. Alle infrastrutture, considerate da più parti come volano fondamentale dello sviluppo, Stato e Regioni destinano da tempo somme ingenti di denaro; ma alla prova dei fatti ci si ritrova ancora con tempi biblici, indegni di un Paese che vuole definirsi civile». Così Luca Bianchi, vicedirettore generale di Svimez. Che prosegue: «Siamo di fronte a un accumulo di oneri amministrativi e burocratici che impone una seria e profonda riflessione. Un'urgenza che si fa sentire ancora di più nella crisi in atto, che come tutte le fasi di cambiamento può aprire nuove

e positive prospettive per il futuro. Sempre che le si voglia davvero perseguire. Come fare? Nell'ambito della riforma della Pubblica amministrazione che sta ri-

prendendo vigore potrebbe- ro trovare spazio progetti mirati di liberalizzazione selettiva. Strategia già sperimentata nelle aree più arretrate di alcuni paesi

(Francia- Belgio), con il rafforzamento dei sistemi di incentivazione finanziaria, accompagnati da pratiche di alleggerimento dei carichi burocratici e da adattamenti

flessibili delle regole del lavoro per attrarre nuove opportunità di investimento».

Paolo Grassi Luca Bianchi

IL DECRETO

Sul piano casa compromesso governo-Regioni

Un accordo quadro sul piano casa, con tutte le misure per rilanciare l'edilizia, così come è stato fatto per gli ammortizzatori sociali. Ma anche un decreto legge «light» con le semplificazioni, come l'estensione della denuncia di inizio attività (Dia) e l'eliminazione della licenza. Questo è l'orientamento che è emerso dal tavolo tecnico che da giovedì scorso sta lavorando per trovare la quadra, per arrivare ad una soluzione condivisa Regioni-Governo sul piano casa. Per arrivare a chiudere l'accordo occorre però che i governatori, conclusi i lavori del tavolo tecnico, nella conferenza delle Regioni, convocata dal presidente Vasco Errani, trovino una posizione unitaria. I presidenti delle Regioni dovrebbero, infatti, concordare una posizione comune per presentarsi compatti all'incontro con il governo nella prossima conferenza unificata che potrebbe riunirsi oggi nel pomeriggio. Ancora non è chiaro, poi, quale sarà lo strumento legislativo che l'esecutivo utilizzerà nel primo consiglio dei ministri utile per varare il piano, dopo la bocciatura da parte delle Regioni del decreto legge. Per questo il provvedimento si potrebbe articolare in un accordo quadro, nel rispetto delle competenze, sul modello di quello siglato per gli ammortizzatori sociali, che punta a stimolare la legislazione regionale su ampliamenti e demolizioni-ricostruzioni, e un decreto più «light» con le semplificazioni, come l'estensione della denuncia di inizio attività (Dia) e l'eliminazione della licenza. Interviene anche il presidente della Regione Campania, Bassolino: «Il nostro auspicio è che, come è avvenuto sugli ammortizzatori sociali e sul federalismo fiscale, anche in materia di casa ci possa essere un accordo tra le Regioni e il governo, una particolare attenzione per le grandi città meridionali dove il tema della casa è più sentito».

In una comunità montana del salernitano

Il banchetto nell'orario di lavoro: denunciati undici dipendenti pubblici

Ne bastava uno in più ed il titolo più spontaneo avrebbe potuto essere "Smascherati gli apostoli dell'assenteismo". Invece sono soltanto undici i dipendenti della comunità montana "Calore salernitano" trovati dai carabinieri attorno a una tavola imbandita e pronti a dedicarsi alle libagioni del mezzogiorno. Non che mangiare in compagnia da ieri sia diventato un reato: il punto è che, se invece di essere al lavoro ti dedichi alla cucina il discorso cambia. Eccome se cambia, specie in tempi come questi, in cui il cosiddetto fannullonismo dell'italica gente sembra volgere al tramonto. Almeno così dicono i numeri. Siamo a Piaggine, paesino montano del Vallo di Diano (nel Parco nazionale del Cilento), in provincia di Salerno. Intor-

no alle 11 di ieri scatta il blitz. Obiettivo, verificare se i dipendenti fossero sul luogo di lavoro: in effetti gli undici idraulici forestali (sorta di categoria semi-anthropologica ormai assurda al rango di paradigma del clientelismo targato sud Italia) erano sul posto solo che, trattandosi di un grande spazio all'aperto seppur dotato delle relative strutture aziendali, invece che tagliar legna, accatastarla o monitorare il sistema irriguo, erano tutti allegramente intenti a gozzovigliare. Un'in-discrezione dal sen fuggita all'ultimo minuto dice anche che erano già abbastanza alticci. Quando gli uomini del capitano Daniele Campa sono giunti sul posto non sapevano se ridere o mettersi le mani nei capelli: un "idraulico forestale" arrostita carne sul barbecue, un

altro teneva sotto controllo la pasta affinché non scuocesse, altri si intrattenevano amabilmente in conversazione tra un sorso di vino e un pezzo di pane. In un angolo pure un bel dolce per concludere la faticosa giornata di lavoro, per la verità ancora a metà vista l'ora del blitz. I carabinieri non hanno potuto far altro che il proprio dovere: verifica del registro presenze acquisito alla sede centrale, identificazione di ognuno dei commensali, rapporto e inoltro della pratica all'autorità giudiziaria. Tutti e undici sono stati denunciati per truffa e interruzione di pubblico servizio: sarà il decorso del procedimento penale a stabilirne poi i contorni tecnico-giuridici. Quel che è certo è che le persone sorprese a far bisboccia a quell'ora del mattino dove-

vano essere in tutt'altre faccende affaccendati. La comunità montana "Calore salernitano" (dal nome di un importante fiume della zona) copre un bacino di 13 comuni dell'area dell'entroterra cilentano e conta circa 250 dipendenti. È una di quelle sfuggite alla mannaia dei tagli decisi a livello centrale e regionale nell'ottica della cancellazione degli enti inutili. Gli undici forestali beccati avevano un contratto di lavoro a tempo determinato ma questo incidente di percorso, nato da un controllo sollecitato dall'interno, dovrebbe ora cambiare il destino di questa collaudatissima pratica di carico a bordo del pubblico impiego - almeno per i commensali.

Peppe Rinaldi

LE COMUNITÀ

COSA SONO

La comunità montana è un ente pubblico territoriale istituito con legge 3 dicembre 1971, n. 1102 e ora disciplinato dall'art. 27 del D.lgs. 18 agosto 2000, n. 267. Si costituisce con un provvedimento del presidente della giunta regionale tra comuni montani e pedemontani, anche di province diverse, con lo scopo di valorizzare le zone di montagna.

QUANTE SONO

Sono 316 le comunità montane in Italia. In Sicilia sono state abolite nel 1986, in Friuli nel 2001, ma ripristinate nel 2004. In Sardegna sono state abolite nel corso del 2007 e in Puglia nel 2009 (ne resta attiva una, quella de Monti Dauni settentrionali). Il Molise invece le sta portando da 10 a 6

Pochi dipendenti e spese contenute per le nostre «autonomie»

La Lombardia si scopre «virtuosa»

LA STRETTA/Doveva arrivare con la Finanziaria 2009. Ma mancano ancora i decreti attuativi

Una giungla, nella quale però la Lombardia sembra emergere tra i più «virtuosi». E' questo il panorama descritto da un'indagine del «Sole 24 ore», pubblicata ieri, sulla consistenza (e il costo) del personale degli Enti locali in Italia. Per le Regioni, si può andare da 25 dipendenti per mille abitanti del Molise ai 3,2 per mille del Trentino Alto Adige. Quanto ai Comuni, poi, se ogni abitante di Ascoli Piceno «paga» 564,6 euro l'anno per mantenere la

«macchina» comunale, a Taranto la cifra precipita a 69,6 euro. E ci sono enti zeppi di dirigenti, altri con pochissimi capi; enti che spendono per il personale quasi metà del loro bilancio, altri che superano di poco il 20%. Quasi mai, infine, alla consistenza del personale fa riscontro una maggior efficienza amministrativa; anzi, spesso è vero il contrario. Nel complesso la Lombardia pare essere un buon esempio di amministrazione oculata. E' penultima come

numero di dipendenti per mille abitanti (3,5) e il numero di dirigenti è grosso modo nella media. In testa ovviamente le Regioni più piccole, che devono fare i conti con alcuni servizi comunque da erogare. Ma il Lazio, campione di assenteismo, ha un numero di dirigenti più che doppio rispetto alle medie nazionali. Per quel che riguarda i Comuni, la pattuglia lombarda si piazza in genere a metà classifica, anche se Milano, come quasi tutte le grandi città, è fra quelle che chie-

dono ai cittadini un sacrificio maggiore in termini di spese pro capite per il personale. Alla fine par di capire che tanti anni di sforzi per imporre austerità agli enti locali, soprattutto a quelli più spendaccioni, non abbiano prodotti risultati. E dire che la Finanziaria 2009 aveva fissato regole rigidissime per evitare l'aggiramento del blocco alle nuove assunzioni. Ma i decreti attuativi non sono mai arrivati, e anche per quest'anno, quindi, sarà il solito «liberi tutti».

Domani incontro sul "Grande progetto" che interessa anche il territorio della Locride

Scopellitti invitato all'assemblea dei sindaci

SIDERNO - L'assemblea dei sindaci della Locride ospiterà domani anche quello che in più riprese è stato indicato da alcuni sondaggi nazionali il sindaco più amato d'Italia, vale a dire Giuseppe Scopelliti, primo cittadino di Reggio Calabria. Occasione per questo incontro è la recente inclusione di Reggio nelle città metropolitane, «un fatto – scrive Sisinio Zito, presi-

dente dell'Assemblea nella lettera di convocazione inviata a tutti i sindaci della Locride – che non può lasciare indifferenti, considerato se non altro che le città metropolitane sostituiscono le relative Province». Quindi Zito, con l'obiettivo di rendere partecipi, in modo ufficiale tutti gli altri colleghi sindaci di questa novità, che avrà notevoli ripercussioni, ovviamente, anche in

questa parte di territorio della provincia di Reggio Calabria, ha pensato di invitare alla riunione assembleare anche il sindaco Giuseppe Scopelliti. La "Città metropolitana" accorperà molte delle funzioni attualmente proprie degli enti provinciali e, quindi, provocherà non pochi "sconvolgimenti" amministrativi anche lungo la fascia ionica e nel suo retroterra. Ovvia-

mente proprio di questo i sindaci saranno chiamati a discutere nel corso della riunione che, lungi da essere una semplice "passerella" servirà anche e soprattutto per mettere a fuoco i molti problemi del territorio. La presenza di Scopelliti darà forza aggiuntiva all'incontro. L'inizio della riunione è previsto per le 17.

Aristide Bava

PALAZZO DEI BRUZI - L'operazione è indicata dall'assessore alle risorse finanziarie Anna Maria Nucci come punto centrale della manovra 2009

Lotta all'evasione: partono i controlli incrociati

«Nessun cittadino sarà abbandonato»: in bilancio un fondo di solidarietà per le famiglie in serie difficoltà

E entrate e spese, le une e le altre, sfioranti i 348 milioni di euro. È la cifra complessiva contemplata dal bilancio comunale di previsione per l'anno in corso illustrato ieri pomeriggio e discusso, fino a notte inoltrata, dal Consiglio comunale. Ci sarebbe stato ancora tempo (dopo la proroga di due mesi, accordata dal ministro Maroni), per discuterne e approvarlo: «Ma spostare il termine non risolve il problema», ha sottolineato l'assessore Anna Maria Nucci, accingendosi ad illustrare le voci. Evidente il riferimento alle difficoltà in cui gli enti locali si ritrovano, per effetto dei tagli governativi. Che per Palazzo dei Bruzi, quest'anno, si calcolano in un milione e mezzo di euro. Tanti. Piuttosto - ha evidenziato l'assessore - c'è il pericolo che entro il 30 maggio possano cambiare le regole del gioco per quanto riguarda il patto di stabilità. E sarebbe un grave schiaffo alle Amministrazioni che, con grandi sacrifici, si sono attenute alle normative finora in vigore. «Il patto di stabilità Cosenza lo rispetta anche quest'anno», ha sottolineato Anna Maria Nucci, «ma sapendo che potrebbe essere un virtuosismo alla fine penalizzante se poi ci dovesse essere una sanatoria per chi virtuoso non è». Giustifichissimo, quindi, l'appello che ha lanciato all'Anci (ai cui vertici siede anche il nostro sindaco) perché quanto temuto non si verifichi. I tagli governativi si faranno avvertire, ma, a Cosenza «nessun cittadino sarà abbandonato», ha assicurato l'assessore annunciando una novità al riguardo: un fondo di solidarietà, di 100 mila euro, messo a disposizione del sindaco, con il quale si cercherà di dare una mano alle situazioni particolarmente disagiate. «Ai tagli noi rispondiamo così», ha insistito, «e mentre in tutta Italia si presidiano le piazze per la disoccupazione di ritorno, il nostro Comune mantiene tutti gli occupati, pagandoli con risorse proprie». Un'occhiata alle "poste" nel documento finanziario, in particolare a quelle che incidono in maniera più vistosa sui conti municipali. Il personale costerà più di 35 milioni. Subito

dopo - per entità - viene la spesa di oltre 7 milioni prevista per il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani (che - va detto - viene qualificata come "differenziata", ma che intanto tale non è). Ci sono poi il costo delle cooperative di lavoro del tipo "B" (più di 5 milioni), gli interessi passivi su mutui (oltre 3 milioni), le quote capitali a rimborso di tali mutui (anch'esse più di 3 milioni), il canone annuo riconosciuto alla Sorical per spese di gestione dell'acquedotto (pure in questo caso più di 3 milioni), il costo della "depurazione delle acque reflue" (oltre 2 milioni), le spese di energia elettrica (anch'esse calcolate in più di 2 milioni), le spese dovute all'ufficio del commissario del servizio di smaltimento (poco meno di 2 milioni), le spese telefoniche, che superano il milione, come superano il milione di euro anche i fitti passivi. Uno sguardo alle entrate. Ammontano a più di 303 milioni fra entrate tributarie (quasi 31 milioni), trasferimenti statali e regionali, entrate extratributarie ed entrate - le più corpose - deri-

vanti da alienazioni, trasferimenti di capitale e riscossione crediti (213 milioni e passa). Nella sua relazione, Anna Maria Nucci ha comunque indicato nella «lotta all'evasione» il punto centrale della manovra finanziaria riguardante il 2009. Essa sarà attuata - ha spiegato - attraverso operazioni di incrocio dei dati dell'anagrafe cittadina con i tabulati Enel ed Italgas e con i registri della Camera di commercio e degli Albi professionali. «Se recupereremo quanto ci è dovuto», ha detto, «noi daremo risposte di sviluppo ai cittadini, ai commercianti, alle imprese». Restando sempre nell'ambito delle entrate, l'assessore alle risorse finanziarie ha affermato che è necessario un nuovo regolamento Cosap (occupazione suolo pubblico), mentre modifiche appaiono indispensabili anche alla Tarsu (la tassa relativa alla raccolta dei rifiuti), in modo da farla pagare non in riferimento ai metri quadrati, ma all'affettivo consumo.

Antonio Garro

CATANZARO - Comune Sarà formalizzata oggi la decisione-choc condivisa dagli assessori come gesto politico contro la disattenzione di Governo e deputati verso la città

La Giunta municipale si dimette in blocco

Cantisani torna dirigente ma fuori organico. Tallini: la maggioranza non è sostenuta dalla Regione

Colpo di scena a Palazzo De Nobili. Ieri sera il sindaco Rosario Olivo ha chiesto alla sua Giunta di dimettersi, e l'Esecutivo ha accolto l'invito, condividendone le motivazioni. Pertanto oggi le dimissioni saranno formalizzate (salvo ripensamenti) e sarà diffuso un documento che spiega la decisione collettiva. Il motivo ufficiale è quello di rispondere con un gesto politico alla disattenzione del Governo e anche dei parlamentari locali nei confronti del capoluogo regionale. Il sindaco ha detto agli assessori che la città è penalizzata dalla politica nazionale e queste dimissioni serviranno a scuotere le coscienze. Ha chiesto al suo Esecutivo una vibrata protesta e gli assessori hanno acconsentito. La decisione era nell'aria da ieri mattina quando, in un clima molto teso, il sindaco ha fatto mettere al secondo punto dell'ordine del giorno dei lavori della giunta le dimissioni dell'esecutivo, dopo il primo punto riguardante i Programmi integrati di sviluppo urbano (Pisu). Programmi che comunque ieri sono stati approvati (si parla di un consistente stanziamento) in quella che potrebbe essere stata l'ultima riunione per tutti gli assessori. Un gesto

politico, dunque, non formale ma sostanziale. Una conseguenza, secondo le prime indiscrezioni, dei recenti attacchi della minoranza, che Olivo non ha sicuramente gradito. Ma anche del clima esasperato dai contraccolpi d'immagine (non certo esaltanti per Catanzaro) causati da decisioni di carattere nazionale come la concessione dello status di area metropolitana alla città di Reggio. E in più, i veleni sparsi dalle polemiche seguite alla decisione del Consiglio di Stato di accogliere il ricorso della Provincia e non del Comune, in merito alla restituzione a Catanzaro della scuola di magistratura. Ma c'è anche chi considera la decisione-choc come l'epilogo naturale di un crescendo di fibrillazioni, malumori e mugugni diffusi soprattutto nel partito più consistente della maggioranza, il Pd, che in un incontro con il coordinatore provinciale Corea qualche settimana fa aveva espresso molte riserve sull'operato dell'Esecutivo, stigmatizzandone carenze e ritardi e salvando soltanto il sindaco Olivo. Un continuo logorio "ai fianchi", quello del gruppo del Pd, che da tempo aveva chiesto al sindaco un rimpasto. Che adesso sarà invece un autentico cambio della guardia, anche

se diversi assessori potrebbero essere "rinominati". Altri motivi d'attrito la sconcertante vicenda del Parco Romani, una grande struttura commerciale che non può aprire i battenti per le mancate autorizzazioni regionali, che l'Esecutivo non è riuscito ad ottenere. Da verificare, adesso, se le dimissioni saranno effettivamente formalizzate. Ieri comunque la giunta ha varato una delibera per i cui effetti l'architetto Biagio Cantisani sarà di nuovo dirigente (era stato revocato insieme ad altri a seguito del verdetto del Consiglio di Stato) ma con incarico fuori organico. La nomina gli consentirà di dirigere l'unità progetto dedicata alle risorse finanziarie esterne e anche i programmi complessi come Pru, Prusst e Urban. L'Esecutivo avvertiva il bisogno di un urbanista per portare avanti una mole notevole di progetti. L'intervento di Tallini ieri intanto il consigliere di minoranza Mimmo Tallini è intervenuto nel dibattito politico. «A fronte della catastrofica situazione in cui versa Catanzaro (specie dopo la disfatta causata dalle sentenze del Tar confermate dal Consiglio di Stato che hanno annullato la nomine dei dirigenti comunali con conseguente decapitazione degli

organi di gestione), a nome di gran parte della minoranza ho offerto collaborazione - sostiene il consigliere Tallini - per uscire dalla crisi solo nell'interesse superiore della Città e considerato che la situazione è tale da richiedere la costituzione di una sorta di "comitato di salute pubblica". Ci siamo poi sforzati di lasciarci alle spalle la stagione dei veleni e delle polemiche per avviare un dialogo costruttivo col Sindaco Olivo anche se tale disponibilità allo stato sembra essere rimasta a livello di reciproche buone intenzioni. Anche in considerazione di ciò spiace ora registrare l'abnorme reazione dello stesso che, all'ultimo Consiglio Comunale è intervenuto al di fuori dell'ordine del giorno per biasimare il comportamento di un collega dell'opposizione che al momento non era nemmeno presente, con argomenti generici e pretestuosi e comunque senza alcun fondamento. Pertanto è indubbia la caduta di stile che contraddice tutti gli sforzi di collaborazione e mette a dura prova il clima che da qualche tempo, con grande senso di responsabilità, la minoranza costruisce con la partecipazione anche del collega capogruppo Barberio. È fuori di luogo, pertanto, attribuire intenti denigra-

31/03/2009

tori a chi non ha voluto nascondere la verità ma ha puntualizzato la situazione così come, del resto, risulta dall'ineccepibile atteggiamento manifestato dal Presidente della Regione Agazio Loiero, che ha preso atto della sentenza del Tar Lazio sulla scuola di magistratura e significato la necessità di proporre appello avverso la

declaratoria di inammissibilità del ricorso della Regione (al pari di quello del Comune). Va chiarito poi che - osserva Tallini - anche se Franco Barberio è espressione diretta della Lista Abramo, siamo tutti (compreso il sottoscritto) a condividere ed apprezzare la grande stagione politica dell'Amministrazione del

Sindaco Abramo, sorretto da una maggioranza compatta e solida ed avendo l'appoggio dell'Amministrazione Regionale del tempo, mentre nonostante gli sforzi del Sindaco Olivo l'attuale maggioranza si dimostra divisa, incoerente e priva di fattivo e serio sostegno regionale. Rifletta su ciò il Sindaco Rosario Olivo con

animo sereno - conclude Tallini - isoli i soliti provocatori di turno, metta in essere tutti i comportamenti necessari, utilizzando la sua grande esperienza politica, per evitare che si spezzi, questa volta sì, definitivamente il dialogo con l'opposizione».

Betty Calabretta

COMUNITÀ MONTANE

Sindacati e Uncem: «Regione in ritardo»

«**A** distanza di quasi un anno dall'approvazione della legge di riforma delle Comunità montane, che ne ha ridotto il numero da 26 a 20, ha tagliato del 70% le indennità degli amministratori ed il numero dei componenti delle giunte e dei consigli, la Regione non ha ancora assegnato a tali enti alcuna funzione». E' quanto si afferma in un comunicato dell'Uncem a conclusione di un incontro con le segreterie regionali della funzione pubblica dei tre sindacati Cgil, Cisl e Uil. Nell'incontro è stato deciso di tenere una manifestazione, il diciassette aprile a Reggio Calabria, davanti alla sede del Consiglio regionale, per chiedere al presidente dell'assemblea, Giuseppe Bova e ai capigruppo consi-

liari risposte immediate. «Eppure, la nostra, è - prosegue la nota - in termini di montuosità, la seconda regione del Paese, e come i danni causati dai violenti eventi atmosferici degli ultimi mesi dimostrano, avrebbe assoluto bisogno di ordinari e continui interventi di difesa del suolo e di manutenzione del territorio, che le Comunità montane sarebbero in grado di assi-

curare. Fra i 420 dipendenti di tali enti, infatti, circa 180 sono tecnici laureati e diplomati, allo stato attuale poco utilizzati, che potrebbero essere utilmente impiegati per progettare e dirigere quegli interventi di prevenzione, senza i quali, poi, come i fatti dimostrano in abbondanza, l'intera comunità è chiamata a pagare prezzi enormi».

PUBBLICO IMPIEGO

Comuni, a Cosenza i dipendenti più cari

CATANZARO - E' quello di Cosenza il comune capoluogo di provincia, in Calabria, dove i dipendenti costano di più per cittadino amministrato: 493,6 euro. A dirlo è una graduatoria nazionale stilata dal Sole 240re su dati della Ragioneria generale dello Stato. La città dei Bruzi si posizione all'ottavo posto nella classifica con il 41,4 % di spese per il personale, 13,8 dipendenti ogni mille abitanti e 29 dirigenti ogni mille dipendenti. A seguire, in 65/ma posizione si colloca Vibo Valentia con 264,6 euro di spesa pro-capite pari al 27,8% delle spese correnti, 8 dipendenti ogni mille abitanti e 4 dirigenti ogni mille dipendenti. Alla 87/ma posizione c'è Reggio con 231,8, 28,6%; 6,1 dipendenti ogni mille abitanti e 8 dirigenti ogni mille dipendenti. Seguono poi i comuni di Catanzaro con 201,6 euro pro-capite, pari al 24% delle spese correnti, 5 dipendenti ogni mille abitanti e 13 dirigenti ogni mille dipendenti; e Crotona con 176,7 euro pari al 27,4% delle spese correnti, 4,9 dipendenti ogni mille abitanti e 17 dirigenti ogni mille dipendenti.

CALABRIA ORA – pag.24**PUBBLICO IMPIEGO****L'Inchiesta: troppo pochi i dipendenti comunali**

"Sole 24 Ore": sotto la media, un impiegato ogni mille abitanti

A Catanzaro i dipendenti comunali costano 201,6 euro a cittadino, sotto la media nazionale. Con questa spesa il capoluogo di regione si posiziona al novantasettesimo posto nella graduatoria delle 101 città italiane stilata da "il Sole 24 ore". Risulta avere cinque dipendenti ogni mille abitanti e tredici dirigenti ogni mille dipendenti. Una città con pochi dipendenti comunali. E anche qualche unità dirigenziale in meno. Basta considerare i dati che vedono Crotone con 4,9 dipendenti ogni mille abitanti e diciassette dirigenti, Reggio Calabria con 6,1 di-

pendenti ogni mille abitanti e otto dirigenti, anche questo Comune necessita di altri dirigenti, Vibo Valentia con solo quattro dirigenti addirittura e otto dipendenti ogni mille abitanti. Il Comune di Cosenza, invece, ha ventinove dirigenti e 13,8 dipendenti ogni mille abitanti. La media nazionale è di circa otto dipendenti ogni mille abitanti e 18 dirigenti. La Regione Calabria ha a disposizione n,8 dipendenti ogni diecimila abitanti e trentanove dirigenti ogni mille dipendenti, posizionandosi sesta nella classifica delle Regioni in base ai dipendenti. Insomma il

Comune di Catanzaro dovrebbe avere più dipendenti per poter raggiungere almeno la media nazionale. Considerando anche i dati di Cosenza che sono sicuramente più ricchi con 29 dirigenti ogni mille dipendenti e 13,8 dipendenti ogni mille abitanti. «Le Finanziarie annuali - si legge su il sole 24 ore - sono sempre state gravide di limiti, tetti, blocchi, sempre uguali per tutti, efficienti o spreconi, e spesso aggirabili con esternalizzazioni di servizi o esplosione del precariato anche nella Pubblica amministrazione. A cambiare tutto è stata la manovra dell'estate

scorsa, che ha diviso gli enti locali in due famiglie stabilendo che i Comuni e le Province più appesantiti sul fronte del personale avrebbero dovuto seguire regole più rigide rispetto quelli caratterizzati da organici più snelli. Ottima idea, - si legge ancora su "il Sole 24 ore" rimasta però sulla carta. Perché a nove mesi da quel decreto legge (approvato il 25 giugno 2008) il regolamento attuativo, che doveva essere approvato in autunno, non ha ancora fatto la sua comparsa».

Maurizio Cacia

BANDA LARGA

Collegamento satellitare in arrivo

Internet, nuove opportunità per altri Comuni del Vibonese

SAN NICOLA DA CRIS-
SA - Ci sono anche Dinami, FrancavillaAngitola, Gero- carne, Pizzoni, San Nicola Da Crissa, Vallelonga e Vazzano tra i 67 comuni della Calabria che potranno beneficiare dei collegamenti a internet mediante connessione a banda larga satellitare, acquistata dalla regione Calabria dalla società italo-francese Telespazio spa, una delle principali aziende mondiali sul campo della

telecomunicazione. La connessione a banda larga satellitare è un tipo di connessione utilizzata nei . luoghi non coperti dalla tradizionale Adsl terrestre, come nei comuni dell'entroterra vibonese. Questo tipo di connessione sfrutta l'utilizzo di uno speciale modem e una parabola puntata su un satellite geostazionario. La qualità delle connessioni e la velocità massima raggiungibile restano netta-

mente inferiori rispetto all'Adsl terrestre ma il costo potrebbe essere significativamente superiore. L'unico vantaggio costituito dalla connessione satellitare è che rappresenta un servizio disponibile ovunque, in ogni angolo del Pianeta. Un nuovo servizio, dunque, anche per I Comuni di San Nicola Da Crissa e Vazzano, che nei mesi scorsi avevano avviato un altro sistema di comunicazione via internet.

Con questa ulteriore iniziativa si intensifica sempre di più il rapporto tra Regione e autonomie locali nel settore delle iniziative Ict (Information and communication technology) volte a modernizzare le amministrazioni al fine di erogare servizi più efficienti e più efficaci ed economicamente più vantaggiosi per i cittadini.

Nicola Pirone